

UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE

DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA E SCIENZE
POLITICHE, ECONOMICHE E SOCIALI

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN SOCIETÀ' E
SVILUPPO LOCALE

TESI DI LAUREA

**LA RAPPRESENTAZIONE DELLE FIGURE GENITORIALI
NEL PROCESSO DI ASSESSMENT: UNO SGUARDO "ANTI-
OPPRESSIVO"**

Relatore:

Chiar.mo Prof. Daniele Scarscelli

Correlatore:

Chiar.mo Prof. Bruno Cattero

Candidata:

Benedetta Nascimbene

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

INDICE

INTRODUZIONE	2
CAPITOLO 1 La valutazione delle competenze genitoriali	3
1.1 Il processo di assessment nel Servizio Sociale	3
1.2 La valutazione delle competenze genitoriali	5
1.3 L'approccio positivista e costruttivista	8
1.4 La valutazione nell'ambito di una pratica anti-oppressiva	10
CAPITOLO 2 La scrittura nel lavoro sociale	12
2.1 Relazione sociale (struttura, linguaggio, contenuti e finalità)	12
2.2 Scrivere secondo una modalità critica	14
CAPITOLO 3 I risultati della ricerca	23
3.1 Quando si segnala un minore all'Autorità Giudiziaria – Organi competenti	24
3.2 L'indagine Psico- Sociale – Verso la Riforma Cartabia	28
3.3 Descrizione della ricerca (unità di analisi, metodo e obiettivi)	30
3.4 Presentazione dei risultati	32
3.5 L'approccio metodologico adottato dall'operatore nel processo di assessment.....	35
3.6 La prova della soggettività	36
3.6.1 La descrizione delle persone	37
3.6.2 Il punto di vista dei genitori	38
3.6.3 La visita domiciliare e il punto di vista dei minori	41
3.7. La prova del contesto	43
3.8 L'uso del potere	46
3.9 Come si concludono le relazioni Psico- Sociali	52
CONCLUSIONI	56
BIBLIOGRAFIA	60
SITOGRAFIA	62

INTRODUZIONE

La tesi ha lo scopo di comprendere quale siano le rappresentazioni delle figure genitoriali nelle relazioni sociali destinate all' Autorità Giudiziaria, ed in particolare, di valutare se l'approccio alla scrittura adottato dagli operatori sociali sia orientato verso una prospettiva anti-oppressiva. Per raggiungere tale scopo sono state analizzate dieci relazioni di indagine psico-sociali richieste dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni agli operatori di un servizio sociale del nord Italia.

Ho scelto tale argomento perché sono una giovane assistente sociale, desiderosa di apprendere pratiche professionali che mi permettano di esercitare il ruolo in una costante ricerca di equilibrio e parità con la persona, lavorando nella direzione della promozione della sua autodeterminazione.

Nel primo capitolo dell'elaborato viene descritto il complesso e delicato processo di assessment all'interno del Servizio Sociale. Si delineano i tre principali modelli di valutazione e viene focalizzata l'attenzione prevalentemente sulla valutazione del rischio.

Si ripercorre la costruzione storica del concetto di parenting e viene discusso lo stile genitoriale predominante in occidente, quello dell'intensive parenting, promosso dalle teorie positiviste e criticato da quelle costruttiviste. Viene evidenziata anche una differente concettualizzazione dell'infanzia che acquisisce statuto di soggettività.

Successivamente vengono presentati i due paradigmi, quello positivista e quello costruttivista, in cui sono collocabili le teorie e i metodi adottati dagli operatori nel processo di assessment.

Infine, si descrive uno specifico approccio alla valutazione: quello del critical social work, centrali nella lotta al contrasto dell'oppresione e alla promozione della giustizia sociale.

Nel secondo capitolo il focus è dedicato alla scrittura professionale, strumento operativo del Servizio Sociale e nello specifico alla scrittura delle relazioni sociali, relativamente alla struttura con cui vengono impostate, al linguaggio che si decide di adottare, ai contenuti che si scelgono di trattare e dunque trasmettere al destinatario e alla finalità con cui vengono scritte.

Vengono fornite delle linee teoriche per poter scrivere una relazione in maniera critica, si citano i presupposti fondamentali teorizzati da Krumer-Nevo, la prova della soggettività e del contesto.

Nel terzo capitolo si presenta il lavoro di ricerca che è consistito nell'analisi di dieci relazioni di indagine psico-sociali scritte da assistenti sociali e psicologi al Giudice minorile. L'analisi di tali documenti ha permesso di indagare come vengono rappresentati i genitori e le loro capacità di adempiere al loro ruolo. Le relazioni di indagine psico-sociale hanno l'obiettivo di rappresentare al Giudice il percorso di conoscenza con il minore e la famiglia, al fine di analizzare gli aspetti negativi e positivi della situazione e ipotizzare la possibilità di un progetto di intervento sociale.

Un breve excursus è stato anche dedicato alla recente Riforma Cartabia e alle importanti implicazioni che apporta, relative al rafforzamento dei diritti delle persone e alla loro partecipazione nelle fasi dei percorsi giudiziari che le riguardano.

Infine, nelle conclusioni, si propongono alcuni spunti di riflessione partendo dai risultati della ricerca per promuovere una scrittura professionale che sia orientata verso una prospettiva anti-oppressiva.

CAPITOLO 1.

LA VALUTAZIONE DELLE COMPETENZE GENITORIALI

1.1 Il processo di assessment nel Servizio Sociale

Il processo di assessment rappresenta una delle fasi essenziali del procedimento metodologico, o processo di aiuto e assume in italiano il significato di "valutazione del bisogno". Può essere definito come un accertamento e una valutazione di fatti e situazioni in vista di un giudizio discrezionale e di una presa di decisioni ponderata.

Nella professione dell'assistente sociale la funzione valutativa può essere riscontrata in diversi momenti dell'intervento. Può essere infatti un atto che si conclude in sé, una valutazione preliminare e in quel caso si parla di pre-assessment, o una valutazione conclusiva, ex post.

Viene effettuato o dal singolo operatore sociale o da un'equipe multiprofessionale, assumendo la denominazione di assesment multiprofessionale (Raineri, 2021, 354)

È inoltre tipizzato sulla base dei contenuti e in relazione alle finalità in quanto vi è:

- la valutazione dei bisogni di una persona, quindi le esigenze presenti e come sono soddisfatte;

- la valutazione di accesso alle prestazioni (sulla base del diritto della persona ad accedere);
- la valutazione della capacità di azione della persona e se è presente una rete in suo supporto;
- la valutazione del rischio, ossia quanto la persona è esposta a un rischio che può causarle un danno (Raineri 2021, 354).

Il tema del rischio, in tutela minori, è al centro dei discorsi professionali. La procedura di assesment del rischio comporta l'identificazione, la verifica e il monitoraggio del comportamento di un individuo che si ritiene possa costituire una minaccia per altri (Kemshall et al., 1996 op cit in Dominelli, 2022).

Nello specifico, in ambito minorile, il comportamento in oggetto è quello che si ritiene possa provocare un danno a un minore.

Lo scopo della valutazione sarebbe quello di evitare quel comportamento, tramite varie forme di controllo degli individui che potrebbero commettere atti di violenza. Si cerca di distinguere tra una persona che è in grado di “controllarsi da sola” e una che non lo è.

Tuttavia, la gestione e valutazione del rischio è una tecnica imprecisa e molto complessa, con esiti difficilmente prevedibili. (Dominelli, 2022)

L'assessment non viene quasi mai formulato una volta per tutte, prevede continue rivisitazioni e attività di monitoraggio, perché i bisogni delle persone sono in continua evoluzione.

L'attività valutativa sarà pertanto sempre influenzata dal tipo di approccio che gli operatori sociali adottano. A tal proposito Milner e O'Byrne identificano tre principali tipi di assesment: modello dell'indagine, modello procedurale e modello della reciprocità (Neve, 2010).

Il modello dell'indagine è il modello più antico e tradizionale, mutuato dalla disciplina medica. L'operatore sociale assume il ruolo di specialista che conduce il processo valutativo e che guida la lettura e comprensione del bisogno, tramite riferimenti teorici ed evidenze empiriche. La persona risulta invece avere un ruolo passivo, non si considera come essa percepisca e viva la propria esperienza.

Questo approccio comprende l'uso di dati statistici e ricerche e viene usato prevalentemente nelle organizzazioni (Neve, 2010).

Il modello procedurale è simile al modello dell'indagine, in quanto il ruolo ricoperto dall'assistente sociale è il medesimo. Si utilizzano schede e moduli, con omogenizzazione dell'uso delle risorse che conducono a interventi spersonalizzati e standardizzati, senza cogliere la specificità, l'unicità di ogni situazione ed esigenza portata dalla persona (Neve, 2010).

Il modello della reciprocità è opposto ai due modelli precedenti e si basa sul concetto che: la conoscenza che proviene dall'esperienza diretta dei problemi ha un valore altissimo, e deve senz'altro essere considerata allo stesso livello di quella del professionista (Neve, 2010). L'elemento cruciale è dunque il fatto che la valutazione viene svolta in collaborazione tra la persona e gli operatori. L'enfasi è pertanto posta sull'interazione bidirezionale che avviene tra cliente e operatore (Neve, 2010).

L'attività valutativa all'interno di un approccio costruttivista, secondo gli autori Guba e Lincoln, assume diversi significati (De Ambrogio et al., 2021, 93):

- è un processo sociale e politico, in cui viene messa in evidenza l'advocacy, per cui ogni individuo ha il diritto di offrire il suo contributo e di essere ascoltato;
- è un processo di apprendimento/ insegnamento, in cui viene posto il focus sul modo in cui l'oggetto della valutazione è definito e rappresentato dall'individuo;
- è un processo che crea la realtà. Questa viene costruita dalle persone, dalle loro scelte e azioni;
- è un processo con esiti imprevedibili, "non ci sono esiti giusti o oggettivi" [...], le valutazioni rappresentate al massimo costruzioni, valori e convinzioni in un dato momento nel tempo" (Guba, Lincoln, 2007 op. cit. in De Ambrogio et al., 2021, 94);
- è un processo collaborativo, è necessario che i soggetti diano un contributo metodologico;
- la negoziazione viene esemplificata al meglio nello studio di caso. Lo studio di caso consente di analizzare situazioni specifiche e di richiamare elementi valoriali e contestuali differenti, che permettono a ognuno di veder riconosciuto il proprio punto di vista. (De Ambrogio et al., 2021, 93-94).

Gli strumenti tipici di cui si adopera l'assistente sociale durante lo svolgimento della sua professione per raccogliere informazioni rispetto alla storia di vita della persona sono i colloqui con le persone direttamente coinvolte, o con la rete attorno alle persone, visite domiciliari, cartelle sociali, relazioni e con la conoscenza dell'ambiente di vita della comunità.

1.2 La valutazione delle competenze genitoriali

Il termine parenting (genitorialità) nasce negli anni Cinquanta, nel contesto americano; si diffonde negli altri Paesi intorno alla metà degli anni Settanta (Lanini, 2024).

La genitorialità, secondo il paradigma costruttivista, è un costrutto dinamico, che deve essere studiato in relazione al contesto nel quale si produce; è inoltre, fortemente influenzata dalle percezioni culturali riguardanti l'infanzia e la famiglia, nonché dalle dinamiche socioeconomiche. Le aspettative sul modo di essere e fare il genitore si sono costituite nel tempo in associazione al tipo di attenzione che si è dato alle relazioni familiari, alla crescita e educazione dei figli da parte delle istituzioni, discipline scientifiche e discorso pubblico (Lanini, 2024).

Lo stile genitoriale dominante in occidente è quello dell'intensive parenting, sviluppatosi in nord America, in sintonia con le ideologie neoliberiste.

L'essere genitore, e in particolare un buon genitore, è una capacità che deve essere appresa - tramite servizi, manuali e social media; dunque, il genitore necessita di una guida e di un sapere esperto (Lanini, 2024).

Diventare genitore è una performance da misurare in base ai risultati. I genitori hanno la responsabilità di assicurare ai figli tutte le opportunità e stimoli per avere successo (Ramaekers et al 2012 op cit in Sicora et al., 2023, 13).

Aderire a questo paradigma, di chiave positivista, è una scelta del genitore.

Le premesse sulla genitorialità che emergono all'interno dell'approccio dell'intensive parenting derivano da teorie psicologiche e sociologiche. Queste teorie, che in chiave positivista, considerano il parenting come fenomeno reale, hanno descritto e analizzato il rapporto tra genitore e prole.

Una di queste teorie, è quella dell'attaccato di Bowlby che si concentra sullo studio dei legami affettivi ed emotivi tra individui, specialmente tra il bambino e i suoi caregiver primari (principalmente la madre). Lo studioso identifica diversi tipi di attaccamento, sicuro ed insicuro, si interroga su queste modalità di attaccamento e su quale sia il modo migliore per dare ai bambini un attaccamento sicuro. Il comportamento di attaccamento si manifesta quando un individuo cerca o conserva una vicinanza con un'altra persona, identificata come figura di attaccamento, ritenuta appropriata per affrontare le sfide della vita. (Fiore, 2017). Questa teoria evidenzia le relazioni genitore-figlio per la valutazione delle competenze genitoriali; la valutazione può studiare la qualità dell'attaccamento e identificare eventuali difficoltà nelle relazioni parentali che potrebbero influenzare il benessere del bambino.

Un'altra teoria psicologica a cui si può fare riferimento è il modello ecologico, sviluppato da Bronfenbrenner, che sottolinea l'importanza delle dinamiche di interazione tra l'individuo e il suo ambiente, evidenziando come queste influenzino reciprocamente lo sviluppo e il comportamento della persona.

L'ambiente viene considerato come un sistema complesso composto da vari livelli interconnessi, tra cui il microsistema (ambiente più immediato alla persona, in cui essa fa esperienza diretta), mesosistema (ambiente dato dalle relazioni che avvengono nella cerchia del vicinato di casa), esosistema (amicizie dei genitori che frequentano la famiglia) e cronosistema (spazio più esterno alla vita del bambino). (Bronfenbrenner, 2003, 60).

Nella valutazione delle competenze genitoriali, questo approccio aiuta a comprendere come fattori individuali, familiari, comunitari e socioculturali influenzano la modalità di essere genitore.

Diverse sono le critiche mosse dai promotori del costruttivismo all'intensive parenting. Il modello valuterebbe, sulla base di standard assoluti, la competenza genitoriale, che sarebbe pertanto, secondo la visione del paradigma, l'unico elemento che indice sulla vita dei figli, senza considerare le circostanze contestuali, materiali, culturali e relazionali in cui avviene l'educazione dei figli, l'interazione con i sistemi sociali esterni – (Lanini 2024; Sicora et al., 2023).

Non troverebbe riscontro il nesso di correlazione che si delinea tra cause (genitori) ed effetto (i figli). (Lanini, 2024).

Vi è la presenza, inoltre, di una neutralità rispetto alla questione del genere, che si potrebbe definire come “cecità di genere” - (McDonald-Harker 2016 op cit in Sicora et al., 2023, 15) - in quanto la maggior parte delle ricerche, dimostrerebbe come l'educazione e la cura dei figli sia ancora principalmente una responsabilità femminile (Sicora et al., 2023).

Vari studiosi costruttivisti propongono l'uso del concetto di “family practices” (pratiche familiari), anziché di “famiglia”, che consente di riconoscere la centralità dell'esperienza dei soggetti (Sicora et al., 2023), il loro ruolo attivo nella costruzione di ruoli e regole. Senza mettere in relazione le esperienze familiari con standard e modelli predefiniti, si impediscono giudizi di adeguatezza e conformità agli standard (Morgan 2011 op cit in Sicora et al., 2023, 17).

Il costruttivista Charmaz, con il suo modello ispirato alla grounded theory, permette di comprendere la concettualizzazione delle pratiche genitoriali da parte dei soggetti stessi - (Sicora et al., 2023, 17); questa teoria consente di analizzare i dati senza schemi cognitivi prestabiliti.

Si evidenzia una concettualizzazione dell'infanzia cambiata radicalmente negli ultimi anni (Sicora et al., 2023). Anch'essa un costrutto sociale, dall'essere oggetto di controllo, protezione, osservazione e indagine, assume con la Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e

dell'Adolescenza (1989), una prospettiva nuova e differente: acquisisce statuto di soggettività. Il bambino viene considerato come dotato di pensiero, parola, competenza, agency, bisogni propri e interessi distinguibili dall'adulto (Lanini, 2024, 91).

La valutazione, nel momento in cui iniziano a emergere preoccupazioni per il benessere del minore, aiuta a identificare eventuali segni di pregiudizio o danno da parte dei genitori nei confronti dei figli. Tali valutazioni vengono di solito richieste dal Tribunale competente (Tribunale dei Minorenni).

I professionisti chiamati alla valutazione devono essere in grado di realizzare un assessment, nell'ottica della comprensione della presenza o assenza del potenziale pregiudizio recato o recabile ai minori (Pattenà, 2021).

1.3. L'approccio positivista e costruttivista alla valutazione

In letteratura esistono due grandi e diametralmente opposti paradigmi, positivismo e costruttivismo, che vengono usati in fase di valutazione.

Questi paradigmi costituiscono un insieme di teorie e metodologie che orientano gli assistenti sociali nella decisione della presa in carico di una persona o di un nucleo familiare.

È importante che gli operatori sociali non solo siano consapevoli di queste teorie, ma che ne comprendano pienamente le implicazioni, per operare in maniera coerente al modello a cui si decide di approcciarsi.

La scienza, secondo il positivismo, è un'attività empirica che si fonda sull'osservazione dei "dati bruti di realtà", fenomeni reali, che esistono indipendentemente dall'attività interpretativa del soggetto.

I positivisti si basano sull'idea che la realtà possa essere oggettivamente osservata e misurata da un ricercatore neutrale, senza influenze soggettive o bias.

L'approccio positivista può essere definito come "lo studio della realtà sociale utilizzando gli apparati concettuali, le tecniche di osservazione e misurazione, gli strumenti d'analisi matematica, i procedimenti d'inferenza delle scienze naturali" (Corbetta, 2015, 20).

Con il termine apparati concettuali si intendono le leggi naturali di causa ed effetto. Le tecniche di osservazione e misurazioni usate sono le variabili quantitative, vale a dire metodi strutturati, standardizzati, che inducono alla categorizzazione; strumenti d'analisi matematica che consistono nell'utilizzo della statistica e un metodo di approccio alla conoscenza di tipo induttivo. (Corbetta, 2015, 20).

Adottando tale prospettiva l'intervento che l'operatore metterà in campo consisterà in un processo di categorizzazione della persona, che sarà descritta solo sulla base della definizione che ne dà l'assistente sociale, rispetto alla sua visione della situazione. L'intervento sarà finalizzato alla "correzione" di un comportamento che viene oggettivamente (scientificamente) - individuato come disfunzionale e deviante, sulla base del fatto che esisterebbe un modello adeguato di tale fenomeno. Si mira dunque a eliminare la devianza, ottenendo che il soggetto riprenda a comportarsi in maniera conforme alle norme e alle aspettative della società (Scarscelli, 2022, 26.)

Il paradigma costruttivista sostiene invece che il mondo sociale è costituito da realtà socialmente costruite, che possono essere studiate tramite l'interpretazione, da un ricercatore che è attore della situazione oggetto di analisi. I fenomeni sociali non possono essere adeguatamente studiati tramite gli strumenti di indagine delle scienze naturali, perché essi sono fondamentalmente costruzioni sociali e la loro definizione è intrinsecamente politica, riflette cioè gli interessi dei gruppi sociali dominanti all'interno della società. Pertanto, per comprendere appieno un fenomeno considerato deviante, è essenziale indagare attentamente i comportamenti che vengono etichettati come tali (Scarscelli, 2022).

Questo approccio pone come focus di analisi per comprendere il comportamento deviante due logiche, diacronica, legata alla carriera deviante, e situata (Scarscelli, 2022, 105).

Viene perciò data importanza al contesto, alla storia di vita delle persone e infine, molta attenzione, è data al senso e alla spiegazione che le persone danno della loro situazione. In questo modo non si prediligono strumenti standardizzati, non si procede categorizzando la persona, ma si adottano metodologie qualitative, come interviste semi-strutturate, metodi etnografici, nella prospettiva di un approccio comprendente, che attribuisce agency alla persona, considerata attiva nel processo di aiuto. In questo modo è possibile rivalutare la devianza (Scarscelli, 2022, 106). Per poter rivalutare la devianza occorre aspirare a pratiche professionali che rendano le relazioni di potere tendenzialmente trasformative, nell'ottica di aiutare le persone ad autodeterminarsi, acquisendo maggiori competenze e superando la mancanza del potere che c'è tra operatore e soggetto. (Scarscelli, 2022, 54).

L'operatore potrà riflettere in maniera critica circa il processo di costruzione sociale dei comportamenti disfunzionali, sulle conseguenze che può avere la categorizzazione, sulle dinamiche con cui esercita il potere e il controllo nelle relazioni con le persone (Scarscelli, 2022, 117).

La letteratura stessa affronta l'importanza di rendere visibili le relazioni di potere come primo passo verso un reale cambiamento. Lo strumento più comunemente raccomandato per questa funzione è la pratica riflessiva, descritta come una prospettiva teorica e un processo attivo che permette agli operatori sociali di riflettere criticamente sulle categorie interpretative che vengono usate per orientare gli interventi e sul potere presente nella relazione e come questo potere viene detenuto e usato. (Scarscelli, 2022, 17).

Il paradigma costruttivista inoltre conduce l'operatore sociale verso una pratica anti-oppressiva, che si coniuga con un lavoro orientato alla promozione della giustizia sociale e al contrasto dell'oppressione, a tutela dei gruppi sociali svantaggiati. (Scarscelli, 2022, 90).

Si utilizza il termine giustizia sociale, anziché semplicemente giustizia, per evidenziare che il problema non esiste soltanto nelle contingenze della vita di singoli individui o di singole famiglie, ma piuttosto nel modo in cui tutta una serie di processi sociali e istituzionali, combinandosi, portano a esiti iniqui e ingiusti nella vita delle persone (Sage et al., 2000, 74-75).

Per costruire giustizia sociale occorre assumere uno sguardo che consenta di cogliere le dinamiche di discriminazione in cui spesso si è immersi senza rendersene immediatamente conto (Dominelli, 2000).

La Dichiarazione Internazionale dei Principi Etici del Servizio Sociale indica le funzioni in cui si esplicita l'intervento del Servizio Sociale per la promozione della giustizia sociale: il contrasto alla discriminazione sociale e all'oppressione istituzionale, il rispetto, l'inclusione e la valorizzazione della diversità, l'equo accesso alle risorse necessarie a soddisfare i bisogni delle persone e delle comunità, il contrasto e il superamento di politiche e pratiche ingiuste e la costruzione di reti di solidarietà (Sage et al., 2000, 74-75).

1.4 La valutazione nell'ambito di una pratica anti- oppressiva

Dominelli descrive la pratica anti-oppressiva come una forma di pratica di servizio sociale che affronta le divisioni sociali e le diseguglianze strutturali nel lavoro con i clienti. Incarna una filosofia centrata sulla persona, è infatti basata sui diritti umani e sulla cittadinanza; considera le persone come protagoniste della propria vita valorizzando la loro unicità. Promuove forme di pratica capaci di "dare potere" e facilita la crescita individuale assieme allo sviluppo della comunità. Mira a fornire servizi più appropriati e sensibili rispondendo ai bisogni delle persone indipendentemente dal loro status sociale (Dominelli 2002, op cit. in Sicora et al., 2023, 173).

Sostiene il bisogno di liberare la professione stessa, innanzitutto, da espressioni di autoritarismo, paternalismo e discriminazione.

Offre una lente per orientare l'analisi, scoprire i processi sociali alla base dell'ingiustizia che si riproducono a livello micro, meso e macro. L'intervento sarà dunque rivolto all'analisi e al contrasto delle situazioni che, a diversi livelli, costruiscono privilegio per alcuni e svantaggio per altri, ostacolando l'accesso agli stessi diritti e opportunità. (Allegri et al., 2023).

L'approccio anti-oppressivo trova applicazione prevalentemente all'interno del radical social work e del critical social work, in risposta al Servizio Sociale tradizionale, con l'obiettivo di riconciliare i temi della giustizia sociale e dell'empowerment dei beneficiari dei servizi (Sicora et al., 2023).

Definiamo il radical social work (lavoro sociale radicale) come un quadro teorico e un approccio pratico che cerca di combattere lo status quo e di lavorare per la giustizia sociale. Si basa sulla convinzione che i problemi sociali siano causati da disuguaglianze strutturali, come la povertà o il razzismo, ecc. Si ha la convinzione che queste disuguaglianze possano essere affrontate solo attraverso l'azione collettiva e il cambiamento sociale (Bailey et al., 1975).

Il servizio sociale critico consiste in una visione progressista del lavoro sociale che mette in discussione le dannose divisioni, le relazioni di potere, le ingiustizie e gli svantaggi sociali che caratterizzano la nostra società. (Morley et al., 2019, 1).

Al centro della pratica anti-oppressiva gli assistenti sociali dovrebbero concepire le persone come partner, ossia alleati, sostenitori e attivisti che possono insegnare la loro realtà (Baines 2017 op cit in Sicora et al., 2023, 190); il rispetto della libertà personale è pertanto cruciale.

I professionisti da esperti neutrali dovranno diventare facilitatori di cambiamento sociale, promuovendo pratiche partecipate. I processi partecipativi implicano il coinvolgimento attivo e diretto delle persone nei processi che hanno un impatto sulle loro vite (Sicora et al., 2023).

Questo approccio riconosce non solo i diritti delle persone coinvolte, ma anche le loro risorse e competenze fondamentali (Pedroni et al., 2020), valorizzando così la loro autodeterminazione e capacità di contribuire in modo significativo al miglioramento delle loro condizioni. In questo modo il lavoro sociale diventa un processo co-costruito, un'impresa portata avanti collettivamente. (Raineri, 2012).

In fase di valutazione l'operatore sociale cercherà di "mettersi nei panni" della persona, con un atteggiamento non giudicante e autentico, riconoscendole il controllo dei significati della sua situazione, iniziando dunque dal suo racconto e analisi del problema, negoziando i significati del bisogno, al fine di strutturare interventi che saranno condivisi (Sicora et al., 2023).

Anche in una valutazione ex post, a conclusione di un intervento, si procede allo stesso modo, ricostruendo i successi raggiunti in termini di competenze sviluppate e si ragiona su ciò che non ha funzionato, realizzando insieme una lettura alternativa del bisogno e rimodulando gli interventi (Raineri 2021).

L'approccio comprendente consente inoltre di contrastare due processi, tra loro collegati, il processo di alterizzazione e di deumanizzazione (Scarscelli 2022, 185).

Il processo di alterizzazione consiste nel rappresentare un soggetto come altro (altro da noi), "ovvero considerare le persone come passive e vittime dipendenti, incapaci di agire per loro conto"(Dominelli 2009, 55 op cit in Sicora et al., 2023, 183). Questo processo favorisce il fenomeno di deumanizzazione, con cui si nega l'umanità di altri individui o gruppi. Può accadere che questo processo di deumanizzazione venga usato come funzione difensiva all'interno dei Servizi, per assumere le distanze da persone con cui i professionisti sociali entrano in contatto, o nel momento in cui nei confronti di singoli o gruppi vengano prese decisioni difficili.

Per evitare che ciò accada, a conclusione del processo valutativo, l'assistente sociale rappresenta l'altro con lo strumento della relazione sociale, secondo una modalità comprendente (Scarscelli 2022), quindi attribuendo centralità e rilevanza al punto di vista del soggetto, portatore di aiuto.

Il prossimo capitolo verterà sul tema della scrittura nel lavoro sociale, con un approfondimento alla scrittura secondo modalità critica.

CAPITOLO 2

LA SCRITTURA NEL LAVORO SOCIALE

2.1 La relazione sociale (struttura, linguaggio, contenuti e finalità)

La documentazione scritta rappresenta lo strumento operativo dell'assistente sociale; "costituisce una dimensione fondamentale del lavoro con le persone, e deve essere curata". (Pedroni et al., 2020, 61).

Rappresenta uno strumento di valutazione rispetto al processo di aiuto, può stimolare la riflessione ed essere la base per il pensiero progettuale del professionista; l'operatore stesso, dunque, fruisce della documentazione che produce (Raineri, 2021).

È rilevante anche a livello giuridico in quanto garantisce trasparenza dell'operato; è il principio dell'accountability in base al quale i professionisti esprimono e giustificano le proprie decisioni e azioni tenendo conto del contesto di lavoro in cui operano (Malacrida et al., 2022).

Permette, inoltre, di tenere traccia del lavoro svolto, con la garanzia della massima tutela e riservatezza (Cenarduzzi, 2006).

Nello specifico la relazione sociale rappresenta la tipologia di documentazione più significativa e rilevante sul piano professionale, essendo il principale dispositivo usato per comunicare e trasmettere informazioni su persone, sul servizio e sull'istituzione in cui si opera, verso l'esterno (Raineri, 2021).

Moffa e Salvetti individuano degli indicatori a cui si deve prestare attenzione in una comunicazione scritta: il mandato in base al quale nasce il dovere della scrittura, l'oggetto, il destinatario, il contesto, gli scopi, la forma del testo e la scelta del linguaggio (Moffa et al., 1998).

La relazione sociale, sulla base del mandato con cui è scritta, ha differenti strutture, finalità e destinatari: può avere la funzione di segnalare dei fatti, essere una relazione di valutazione o aggiornamento richiesta dall'Autorità Giudiziaria, una richiesta di collaborazione ad altri servizi ed infine una richiesta di accesso alle prestazioni (Raineri, 2021).

Qualunque sia la tipologia della relazione, la finalità deve essere sempre chiarificata ed esplicitata fin dall'inizio. È proprio tramite la finalità che ci si pone che ne deriva la selezione più appropriata delle informazioni. Queste ultime devono risultare preferibilmente con un ordine cronologico o tematico, coese e coerenti (Prada, 2004).

Il linguaggio è un aspetto cruciale nella costruzione di una narrazione, un aspetto a cui è fondamentale prestare la massima attenzione per l'impatto che la relazione avrà sulla vita degli individui in termini di rappresentazione (Malacrida et al., 2022).

Il tema del linguaggio è infatti connesso sia al principio di efficacia, ossia la capacità di un testo di esprimere la propria funzione in modo incisivo, che di efficienza, vale a dire la capacità di un testo di raggiungere il suo scopo in maniera "economica", tale da chiedere al destinatario uno sforzo interpretativo limitato (Malacrida et al., 2022).

La costruzione di relazioni collaborative tra assistenti sociali e persone richiede inoltre una grande padronanza linguistica. Infatti, la conoscenza e competenza del linguaggio, dei meccanismi retorici, permette di percepire il potere delle parole di attribuire forma e significati alla realtà circostante. Più si ha consapevolezza di questo, più si sceglierà il modo adeguato di narrare la storia e i bisogni delle persone. (Raineri et al., 2023).

Alcuni accorgimenti per diminuire il margine di interpretazione soggettiva possono essere l'evitare generalizzazioni, ma esemplificare sempre ciò che viene scritto, contestualizzare ciò che si scrive, cercare di sospendere il giudizio e non stigmatizzare la persona (Prada, 2004).

Un tema da tenere presente quando si ha a che fare con la documentazione consiste nel fatto che in futuro, il minore, oggetto di relazioni richieste dal Tribunale, potrebbe chiedere di visionarle per comprendere meglio la propria identità e storia familiare. Questo aspetto mette in luce sia un importante obiettivo della documentazione, sia la sua natura problematica nel processo di costruzione della documentazione sui casi. Emerge, infatti, l'immagine che vede gli operatori sociali a che fare con un doppio riferimento: avere da una parte gli occhi puntati del giudice e dall'altra quelli del minore. Prevale la pendenza a focalizzarsi maggiormente dalla parte del giudice, che rappresenta la necessità di rendere conto in forma scritta del proprio operato in relazione alle dimensioni legislative, amministrative e procedurali. Così facendo, scrivere per offrire al minore un insieme lineare di documenti diventa un obiettivo che passa in secondo piano. Ciò è dovuto anche al fatto che vi sono problemi in relazione al tempo da dedicare al processo di costruzione della documentazione e modulistica relativa al minore in carico ai servizi, che spesso viene considerato un compito necessario, che non sembra però avere la stessa importanza del lavoro diretto con le persone e viene gestito in modo frettoloso. Inoltre, si deve fare anche i conti con la frammentarietà della documentazione, intensificata dal fatto che ne esistono versioni sia cartacee, sia dall'ultimo periodo soprattutto, informatiche, spesso con l'assenza di protocolli e pratiche che possano determinare la creazione di una documentazione coerente e di archivarla in modo ordinato.

L'idea di predisporre dei documenti ricchi di informazioni e di aspetti importanti relativi alla storia del minore in carico rimane un'aspirazione, ma sarebbe fondamentale per la pratica attuale e futura degli operatori sociali (Humpreys et al., 2013).

Cambiare le procedure e mirare a obiettivi nuovi, come quello di soddisfare i bisogni delle persone per come loro stesse li definiscono, può produrre un cambiamento, partendo dall'uso di "discorsi" alternativi (Dominelli, 2022),

2.2 Scrivere secondo una modalità critica

“L'assistente sociale agevola la persona, o i suoi legali rappresentanti, nell'accesso alla documentazione che la riguarda, nel rispetto delle norme in materia. Il professionista assicura che siano protette le eventuali informazioni relative a terzi e quelle che potrebbero danneggiare gli interessati. Si adopera, inoltre, affinché l'eventuale accesso di altri soggetti ai documenti

amministrativi o professionali rispetto i criteri e le limitazioni descritte dalla normativa vigente.” (Ordine Assistenti Sociali – Consiglio Nazionale – 2020).

Come si è già accennato in precedenza la praticabilità dell’approccio critico al servizio sociale, che coniuga temi del lavoro sociale anti-oppressivo con una prospettiva costruzionista post-moderna, richiederebbe agli assistenti sociali di lavorare per processi di autoriflessione e autoanalisi critica. (Dalrymple et al., 1995 op cit in Sicora et al., 2023, 175). Questi processi permetterebbero all’operatore di effettuare un continuo lavoro individuale per identificare e neutralizzare possibili concettualizzazioni che derivano da bias (Kahneman, 2012 op cit in Sicora et al., 2023, 186) e a livello organizzativo, di decostruire i paradigmi tradizionali “omologanti, spersonalizzati e rigidi”- (Gui, 2008, op cit in Sicora et al., 2023, 186)- con cui i servizi e gli interventi per i beneficiari vengono ideati e offerti (Sicora et al., 2023).

In Italia non esistono linee guida specifiche su come scrivere relazioni. Nelle Linee di indirizzo “L’intervento con bambini e famiglie in situazioni di vulnerabilità” (MLPS, 2017), viene sottolineata l’importanza di considerare bambini e genitori come partner alla pari nella costruzione del percorso di aiuto e di condividere con i diretti interessati sia gli elementi di preoccupazione sia le potenzialità di cambiamento.

Il progetto di aiuto dovrebbe essere stilato includendo il punto di vista della famiglia e da essa sottoscritto. Sarebbe auspicabile estendere ciò anche alla stesura delle relazioni (Raineri et al., 2023).

Scrivere una relazione adottando un approccio critico significa focalizzarsi sul servizio sociale “relationship-based”, che mette al centro la relazione con l’altro. (Allegri et al., 2023). La relazione tra persone e professionisti, che deve essere basata sulla fiducia reciproca, è infatti lo scenario di partenza da cui poter ricavare la conoscenza professionale per la valutazione e in seguito l’intervento (Howe, 1997 op cit in Krumer- Nevo 2020, 57).

La conoscenza professionale sarà sempre, secondo un approccio critico, parziale e posizionata (Krumer -Nevo, 2020, 56). L’operatore sociale narra la realtà e la rappresenta, contribuendo a costruirla e a darle un significato; pertanto, non si avranno mai relazioni sociali neutre (Raineri et al., 2023).

Il ruolo dell’operatore sociale è “esaminare i vari messaggi inerenti... al testo, dare “voce” in vari modi ai partecipanti” (Josselson, 2004, op cit in Krumer- Nevo, 2000, 58).

La scrittura partecipativa avrebbe lo scopo di rendere il rapporto operatore-persona più onesto e aperto a una maggiore fiducia reciproca. Allo stesso tempo un approccio collaborativo renderebbe il documento più completo, autentico. Le persone sottolineano l’importanza che la documentazione sia scritta pensando a loro come persone e non come “numeri” di procedimenti

legali attraverso cui gli operatori devono compiere correttamente le procedure previste. (Humphreys et al., 2023). Le persone si renderebbero conto che il loro contributo ha veramente integrato il punto di vista degli operatori - (Raineri et al., 2023).

Perché una narrazione sia critica, deve contenere al suo interno due aspetti: prova della soggettività e del contesto (Krumer – Nevo, 2020, 82).

La prova della soggettività porta a scrivere delle persone raccontando al positivo, descrivendo ed enfatizzando le risorse. Saranno dettagliati i problemi e le esigenze, facendo sì che si colga il punto di vista della persona, legittimando le sue opinioni. Questo porta a sviluppare advocacy ed empowerment, in quanto le persone sentiranno di avere un ruolo concreto all'interno del processo di aiuto, di essere descritte come loro stesse si vedono e percepiscono. Un interessante modalità potrebbe essere quella di lasciare sullo sfondo l'azione di guida del professionista, mettendo in primo piano l'azione della persona (Raineri et al., 2023).

Gli operatori in questo senso andrebbero aiutati a comprendere che lasciare spazio alle persone non equivale rinunciare al proprio framework professionale (Raineri et al., 2023).

La prova del contesto, invece, significa collocare i soggetti all'interno del contesto (abitativo, lavorativo e sociale) e inserire anche la storicizzazione rispetto alla storia di vita passata. Questa prova aiuterebbe a focalizzarsi maggiormente sulla persona e a comprendere il motivo di certi comportamenti o scelte, determinate condizioni e opportunità.

L'obiettivo della relazione sarà quello di comunicare ai lettori la situazione, considerando i diritti umani degli individui, che sono oggetto della relazione, come punto di riferimento principale. Si punta a sostituire gli stereotipi negativi sulle persone, con una visione olistica e inclusiva, incoraggiando un maggiore rispetto e riducendo le critiche e le colpevolizzazioni ingiuste (Weiss-Gal et al., 2012).

Strettamente connesso al lavoro sociale critico c'è il paradigma del Relational Social Work (Folgheraiter, 2011) che ha come cardine il principio di reciprocità, in base al quale ogni persona può ricevere un vero aiuto solo se può donarlo lui stesso. Un operatore può dare aiuto solo se lo sa chiedere e lo sa ricevere, in primo luogo dal suo interlocutore "bisognoso" (Raineri, 2021); quindi, ad esempio, un assistente sociale può essere aiutato, sviluppando la propria azione professionale (Raineri, 2023).

Un supporto all'approccio critico potrebbe sembrare la prospettiva dei punti di forza, in base al quale tutte le persone possiedono dei punti di forza. Gli operatori dovrebbero riconoscerli e farli emergere- (Krumer- Nevo, 2020). Le debolezze e difficoltà andrebbero messe in secondo piano, formulati come obiettivi da raggiungere (Raineri et al., 2023).

Saleebey scrive che “tutto va visto alla luce delle loro capacità, talenti, competenze, possibilità, visioni, valori e speranze, per quanto vaghi e distorti essi possano essere divenuti a causa delle circostanze, dell'oppressione e dei traumi” (Saleebey, 1996, 297 op cit in Krumer- Nevo, 2020, 164).

In questo modo si punterebbe ad esplorare “ciò che è possibile, anziché l'aspetto patologico” (Krumer- Nevo, 2020, 165).

La focalizzazione sui problemi è però, solitamente, la logica principale che si adotta nel processo di valutazione e che viene esplicitata nelle relazioni degli assistenti sociali. Di conseguenza il rischio di patologizzare i comportamenti degli utenti è spesso elevato; dunque, la prospettiva dei punti di forza deve essere adottata con rigore pratico e riflessivo, specie nell'ambito del lavoro con le famiglie nel sistema della Tutela Minori, per promuovere una pratica anti-oppressiva. Pertanto, tale prospettiva dovrebbe essere integrata con una consapevolezza critica delle strutture di potere e delle dinamiche strutturali presenti nella società. Gli operatori sociali è importante che adottino un approccio che sia sensibile alle esperienze individuali e alle influenze strutturali, cercando di comprendere il contesto più ampio in cui le persone vivono. (Dominelli, 2004).

A tal proposito risulta interessante presentare i risultati di uno studio in cui è stato analizzato il modo in cui le difficoltà nell'esercizio del ruolo genitoriale di persone immigrate nel nostro Paese sono rappresentate nelle relazioni degli operatori nei procedimenti di tutela minori (Lanini, 2024).

La studiosa adotta nel suo lavoro la cornice teorico-metodologica dell'analisi critica del discorso (CDA), “un approccio interdisciplinare che guarda al linguaggio come strumento di costruzione del mondo sociale e di esercizio del potere, integrando gli apporti di diverse scienze come la semiotica, la psicologia, la sociologia, la retorica, l'antropologia, la critica letteraria e, naturalmente, la linguistica.” (Mininni 2003, op cit in Lanini 2024).

La tutela minorile, composta da norme, azioni, logiche articolate e forse poco tematizzate, viene pensata come un discorso, ovvero come una struttura di senso che organizza un insieme di dati costruendo argomentazioni; un discorso degno di essere decostruito, mettendo in evidenza da chi viene prodotto e da quale processo viene istituito. (Lannini, 2024).

La sociologa pone attenzione ad una caratteristica tecnico-giuridica presente nei procedimenti di tutela. Le misure che agiscono sulla responsabilità genitoriale non sono disposte in seguito a un vero e proprio iter processuale, ma vengono stabilite in sede di camera di consiglio, poiché rientrano nell'esercizio del regime della cosiddetta Volontaria Giurisdizione. Tale disciplina non prevede la presenza di controparte, quindi non vi è il contenzioso, nonostante tratti di diritti

fondamentali della persona e implica interessi che possono risultare divergenti, quali quelli di figli e genitori (Lanini, 2024).

Almeno fino alla recente Riforma Cartabia (L. 149/2022), che apporta novità nella direzione di una maggiore osservanza delle regole del giusto processo, tale regime è sempre stato adottato, con il presupposto dell'assenza di conflitto tra i soggetti tutelati. Il best interest del minore si pone perciò come tematica non suscettibile di dialettica e di contraddittorio (Lanini, 2024).

Le domande che hanno guidato gli scopi della ricerca sono state:

- “sulla base di quale modello implicito di adeguatezza vengono guardati e valutati i genitori stranieri sottoposti ai procedimenti che agiscono sulla responsabilità genitoriale? (De potestate)?” (Lanini, 2024, 136);
- “quali regole sovrintendono alla costruzione del discorso sulla genitorialità che si articola nel procedimento, ovvero: a) quali attori vi partecipano? b) quali sono gli elementi su cui si fonda l'argomentazione?” (Lanini, 2024, 136).

Il materiale analizzato comprende: interviste semi-strutturate ad educatori ed educatrici assunti nei servizi educativi del sistema di tutela (residenziali e diurni), che lavorano con nuclei familiari di nazionalità straniera, presso il comune di Genova, al fine di rispondere alla prima domanda.

Per rispondere alla seconda domanda, su cui verrà focalizzata maggiore attenzione, fascicoli giudiziari che riguardano procedimenti di sospensione o limitazione della responsabilità genitoriale, depositati presso i Tribunali dei Minorenni di Genova e di Torino.

Come sottolinea una delle figure più autorevoli del social work internazionale, Dominelli, alla base del lavoro degli operatori con i minori e le loro famiglie, ci sarebbe un paradigma adultista, secondo la quale i bambini sarebbero dipendenti dai loro genitori nell'ambito domestico (Dominelli, 2022).

Ogni intervento a favore o tutela dei minori, sarebbe giustificato solo se è “nel miglior interesse del minore” (Dominelli, 2022).

In questo modo, trattare i bambini come se appartenessero ai loro genitori, rinforza la costruzione sociale secondo cui i figli sono proprietà degli adulti (Dominelli, 2022).

Gli operatori, sulla base di un mandato che li incarica ad accertare le condizioni del minore, svolgono una funzione di “controllo” (Donzelot 1980 op cit in Dominelli, 2022). Controllo che viene chiamato *governmentality*, “insieme costituito da istituzioni, procedure, analisi e riflessioni, sistemi di computazione e tattiche che permettono l'esercizio di queste specifiche, per quanto complesse, forme di potere” (Foucault, 1977, 20 op cit in Dominelli, 2022).

Controllando le famiglie gli operatori sociali hanno modo di sorvegliare la costruzione sociale delle famiglie e aumentano la credibilità relativa al modello dominante della famiglia: bianca, nucleare ed eterosessuale, rinforzandone lo status (Dominelli, 2022).

Dovrebbero invece negoziare con i membri della famiglia, al fine di impostare con loro un progetto di intervento che si sia in relazione al tipo di famiglia (Dominelli, 2022).

Fox-Harding individua quattro prospettive che possono orientare gli interventi di servizio sociale in ambito minorile (intervento minimo da parte dello Stato; protezione del minore che può legittimare l'intervento dello Stato; prospettiva che considera i diritti dei genitori e approva il pieno controllo dei figli da parte loro; approccio che guarda ai diritti dei minori, considerandoli persone indipendenti, con proprie aspirazioni)- (Dominelli, 2022)

Queste prospettive però non fanno altro che individualizzare e decontestualizzare la famiglia, portando gli operatori a ignorare il contesto più ampio in cui le famiglie sono inserite e le disuguaglianze strutturali che influiscono. Trascurando questi elementi, dimensione collettiva e di contesto, molte questioni rimangono irrisolte (Dominelli, 2022).

Concentrandosi sulla genitorialità, il riferimento normativo dominante implicito risulta essere quello dell'intensive parenting, descritto nel capitolo 1, che fungerebbe da modello regolativo con il quale, nelle relazioni quotidiane e nei Servizi, si osserva e si valuta la capacità e l'adeguatezza dei genitori.

La visione deterministica della genitorialità contribuisce a fondare il modello dell'intensive parenting (Sità, 2017).

Secondo tale visione, ciò che un genitore mette o non mette in atto per il proprio figlio nel corso della sua infanzia, avrebbe effetti a lungo termine, potenzialmente non reversibili, sullo sviluppo, sul benessere e sulla personalità del bambino (Sità, 2017). La presenza, l'impegno e la massima collaborazione dei genitori orienterebbero il futuro della prole, specialmente sul piano formativo, in cui emerge una competizione a livello di competenze (Lanini, 2024). Le nuove generazioni devono essere capaci di inserirsi in un sistema valoriale che li possa trasformare in capitale umano, in grado, in futuro, di rispondere alle regole del mercato in maniera autonoma e competitiva (Lanini, 2024).

Le competenze, sul piano genitoriale, rimandano al "saper fare" del genitore, anche se sullo sfondo, il fattore più rilevante risulterebbe quello del "volarlo fare", ossia la volontà e l'impegno, che conducono il discorso su un piano morale. (Lanini, 2024).

Mentre la carenza di competenza sembra essere un problema del tutto risolvibile, in quanto è ampia la letteratura che promuove l'apprendimento dei genitori, il coinvolgimento e

l'attaccamento, sono condizioni necessarie, perché possa esserci collaborazione, con buona attitudine a ricevere aiuto, in linea con il modello dell'intensive parenting (Lanini, 2024).

Da un lato, l'idea che un genitore possa condizionare la vita dei figli, può produrre nell'adulto un maggiore senso di capacità di azione e di soddisfazione; tuttavia, se il senso di "utilità" e di efficacia dei genitori si distorce in una concezione deterministica che vede una linearità causa-effetto tra l'azione del genitore e i risultati dei figli, emerge il rischio di iper-responsabilizzazione e, in ultima istanza, colpevolizzazione dei genitori, come potenziali responsabili di ogni fallimento e difficoltà dei figli, con conseguenze sull'esperienza genitoriale nel suo complesso (Sità, 2017).

La visione deterministica dell'agire genitoriale non è un'invenzione circoscritta a una cultura familiare, ma si colloca all'interno della prospettiva neo-liberale che vede l'individuo come responsabile nel gestire i rischi per sé e per i soggetti che dipendono da lui (Sità, 2017).

Il parenting è diventato, così, la variabile più importante nel determinare la riproduzione delle disuguaglianze, che riduce e limita l'incidenza degli altri fattori che strutturano il contesto entro il quale la genitorialità agisce, come può essere lo status socio-economico. (Lanini, 2024).

Dalle interviste sembra che le famiglie migrate siano rappresentate in una fissità, sospesa nel vuoto e che gli stili di vita, i comportamenti, le azioni, i modelli organizzativi sono rappresentati come qualità essenziali, del tutto carenti della loro valenza contestuale, dinamica e processuale (Lanini, 2024).

A supporto di tale tesi, Lanini, riscontra quanto descritto anche rispondendo alla seconda domanda.

Tramite l'analisi dei fascicoli si ha la finalità di comprendere su quali argomenti e prodotti da quali soggetti, si fonda il discorso che viene delineato per giungere all'emissione del provvedimento da parte dell'Autorità Giudiziaria (Lanini, 2024).

I dati estrapolati vengono organizzati secondo diverse categorie: situazione abitativa, situazione lavorativa, sistema familiare e capitale sociale, dimensione transnazionale, storia migratoria e situazione legale. Questi fattori si costituiscono come elementi che contribuiscono a definire lo spazio sociale entro il quale la famiglia agisce ed entro il quale si determina la maggiore o minore capacità di accesso alle risorse, ovvero il livello di integrazione. (Lanini, 2024). La sociologa ha voluto riscontrare quali tra questi elementi fossero presenti e assumessero rilevanza e quali invece fossero assenti.

Queste categorie di fattori sociologicamente rilevanti sono importanti per comprendere la modalità con cui è stato costruito il discorso. (Lanini, 2024).

Le informazioni che diventano rilevanti sono quelle che guidano il ragionamento, sia per quanto riguarda la fase dell'assessment, quindi l'accertamento del pregiudizio, sia per quanto riguarda la progettazione dell'intervento (Lanini, 2024).

Rispetto alla situazione abitativa l'attenzione nei fascicoli viene posta sulla valutazione dell'idoneità dell'ambiente in riferimento alla prole, in termini di igiene, ordine, pulizia, che concorrono solo a descrivere e confermare l'adeguatezza o inadeguatezza del luogo domestico. (Lanini, 2024). Vengono usate espressioni estremamente vaghe, prevalentemente retoriche, tanto che emerge una sorta di indulgenza, di cautela e pudore da parte di chi scrive, non si sa bene da cosa generata, se dall'intromissione in uno spazio intimo, se da ciò che si vede o dalla tensione che si viene a creare tra quel contesto di vita e i criteri degli operatori che valutano. (Lanini, 2024).

Le storie delle persone non vengono contestualizzate all'interno del mercato del lavoro. L'attività lavorativa non viene associata alla capacità di reddito o a difficoltà di conciliazione famiglia-lavoro, non ha dunque alcun tipo di rilievo; l'ambito lavorativo viene citato solo come elemento descrittivo (Lanini, 2024).

Un elemento assente è l'evento migratorio, che non viene preso in considerazione, un aspetto che invece dovrebbe essere cruciale, perché tramite quell'evento, deriva lo stile di vita, il comportamento, le scelte e le dinamiche familiari di persone nate all'estero e migrate verso altre terre. (Lanini, 2024).

I fascicoli risultano anche carenti dei legami tra queste persone e il Paese d'origine, legami identitari, affettivi, economici, ma anche le aspettative, le speranze e le prospettive (Lanini, 2024).

Emerge dunque come questi fattori siano osservati, giudicati e valutati come sospesi in un lasso temporale e contestuale che non viene mai definito.

Appare come in presenza di una carenza di risorse destinate al welfare l'attenzione da parte degli operatori e delle istituzioni, si focalizzi dove è possibile attuare una soluzione. Dunque, invece che concentrarsi sugli aspetti strutturali di contesto, ci si focalizza su fattori che riportano elementi relazionali, educativi e pedagogici (Lanini, 2024).

Infatti, in tutti i casi esaminati, gli interventi di tutela prevedono supporti di tipo educativo, che si realizzano tramite la rete dei servizi del territorio, nonostante le dimensioni ritenute problematiche non vengano studiate, ma sono interpretate come difetti di personalità (Lanini, 2024).

Si nota come ci sia "una distorsione, tale per cui i bisogni sociali sono letti e trattati come bisogni di trattamento o di (buona) educazione, a seconda della gravità." (Lanini, 2024, 185).

Un altro aspetto, fortemente oppressivo, si evince dal fatto che emerge pochissimo il punto di vista dei genitori, dunque, nemmeno la dialettica del contraddittorio viene ripresa, neanche in sede di indagine. Non emerge il loro punto di vista rispetto a scelte comportamentali (Lanini, 2024).

I genitori vengono descritti come poco consapevoli e scarsamente in grado di comprendere, non si specifica se per deficit cognitivi o culturali. Pertanto, non sembra evidenziarsi un interesse orientato a domandarsi cosa guidi le loro azioni (Lanini, 2024).

Scarsa attenzione è data agli elementi di struttura, che peraltro non intervengono nel processo che forma il discorso (Lanini, 2024).

Emerge quindi come l'accesso al discorso risulti vincolato al sapere tecnico, a svantaggio dei soggetti che hanno una conoscenza personale, situata ed emotiva delle circostanze e che hanno piena pertinenza rispetto alle questioni che emergono necessarie di intervento da parte dell'Autorità Giudiziaria (Lanini, 2024).

Come già spiegato, emerge come la dimensione prettamente strutturale (situazione economica, lavorativa, abitativa, giuridica, che riguarda anche risorse, legami, obblighi transazionali e categorie di senso), sia osservata e valutata come sospesa nel vuoto.

I procedimenti di tutela, che si sono aperti per il verificarsi di episodi come la violenza, situazioni di negligenza, abbandono scolastico, vengono sostenuti da argomentazioni costruite sulla base di modelli standardizzati, del tutto decontestualizzati, senza dunque assumere il contesto come chiave della lettura e della valutazione (Lanini, 2024).

“Nel caso delle famiglie straniere, le condizioni strutturali e il sistema di risorse dovrebbero essere valutati nella cornice dell'evento migratorio e contestualizzate nelle logiche nell'economia e nel quadro di bisogni che si articolano in un assetto organizzativo, probabilmente transnazionale, esito di un processo di ristrutturazione relazionale, simbolica e materiale” (Lanini, 2024, 184).

La complessità dell'assetto organizzativo riguarda il livello micro delle pratiche locali, l'interazione tra queste e i fattori di contesto, come l'organizzazione del lavoro, le modalità di accesso alla casa, i diritti legali, le reti sociali transnazionali, il sistema scolastico, quello sanitario e quello di tutela minorile, le dinamiche che regolano i mercati del lavoro globali, le politiche migratorie, la struttura societaria. Questi livelli influenzano la storia familiare e agiscono tracciando la forma di uno spazio di azione a cui deve essere riconosciuta rilevanza nel momento in cui l'obiettivo, oltre a misurare le capacità genitoriali, ha l'ottica di implementare delle strategie in grado di promuoverle (Lanini, 2024).

Nel discorso indagato, che viene analizzato tramite i fascicoli, si adotta un impianto che estrae i soggetti dallo spazio sociale determinato da fattori materiali, sociali, culturali e simbolici che delineano il sistema di azione, possibilità, strategie entro il quale le persone agiscono e danno senso ai propri comportamenti (Lanini, 2024).

Questa tendenza induce a personalizzare le cause e le responsabilità, associandole a storie familiari fallimentari (Lanini, 2024).

I genitori stranieri vengono rappresentati come disorientati per un sistema di regole (presente nel Paese d'origine) non più valide e per un sistema che ancora non conoscono (nel Paese di immigrazione).

“Essere genitori adeguati, sembra quindi essere l'esito di un processo di de-programmazione e di ri- settaggio, sulla base di un nuovo codice” (Lanini, 2024, 193). Gli autori descrivono uno stato che assomiglierebbe all'anomia, ossia l'assenza di un criterio idoneo a dare senso e ordine alla propria azione.

La limitata attenzione alla dimensione sociale, solleciterebbe a domandarsi, scrive la sociologa, il motivo per cui chi sarebbe deputato a portarla nel contesto del procedimento di tutela, non si faccia da garante di questi elementi.

Lo studio ha fatto emergere come nelle interviste l'approccio dominante sia quello positivista, in quanto viene assunto dagli educatori un unico modello di riferimento dominante di genitorialità che viene associato indistintamente all'utenza oggetto delle interviste. I fascicoli giudiziari inoltre non rilevano la situazione strutturata e contestuale delle persone nel loro ambiente di vita, tratti peculiari di una scrittura critica, così come risulta assente il punto di vista delle persone e la loro visione del mondo e degli eventi, specialmente in quanto persone immigrate.

Il capitolo che segue verterà sul lavoro di ricerca, molto affine a quanto realizzato da Lanini.

CAPITOLO 3

I RISULTATI DELLA RICERCA

In questo capitolo si presentano i risultati dello studio che ho condotto analizzando 10 relazioni scritte dagli operatori del Servizio Sociale alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni.

Lo studio ha lo scopo di analizzare in che modo la funzione genitoriale viene rappresentata in tali relazioni a conclusione dell'indagine psico-sociale richiesta dal magistrato.

Prima della presentazione dei risultati ritengo che possa essere utile descrivere le situazioni in cui un minore può essere segnalato all'Autorità Giudiziaria Competente e gli organi protagonisti del processo e le caratteristiche che deve avere l'indagine psico-sociale, oggetto delle relazioni che ho analizzato.

Infine, farò un breve cenno alla recente Riforma Cartabia che ha impattato sulle modalità con cui deve essere condotta l'indagine psico-sociale.

3.1. Quando si segnala un minore all'Autorità Giudiziaria – Organi competenti

“Con il termine pregiudizio si intende una condizione di particolare e grave disagio e disadattamento, non transitoria, che può sfociare (rischio di pregiudizio), o è già sfociata (pregiudizio) in un danno effettivo alla salute psico-fisica del minore. Possono costituire situazioni di pregiudizio la grave trascuratezza, lo stato di abbandono, il maltrattamento fisico, psicologico o sessuale ad opera di un familiare o di altri soggetti, la grave e persistente conflittualità tra i coniugi” (Città Metropolitana di Bologna, 2015, 8).

L'individuazione di segni di malessere, sofferenza, fino alle forme più gravi, come situazioni di maltrattamento nei confronti dei minori, è competenza di ogni membro della comunità. Tutti hanno la facoltà di segnalare casi di abbandono o situazioni di pregiudizio che richiedono interventi giudiziari, ma la decisione di segnalare è una scelta personale e volontaria. Il potere di segnalazione è invece conferito dalla normativa vigente. (art. 1, comma 2, L 19/1991, n. 216) specificamente, ai fini del collocamento dei minori fuori della loro famiglia, a quattro soggetti che hanno compiti di protezione nei confronti dei minori: i servizi sociali, gli enti locali, le istituzioni scolastiche e l'autorità di pubblica sicurezza. (www.procmin.milano.giustizia.it).

Il nostro ordinamento prevede dei casi in cui la segnalazione all'autorità giudiziaria è obbligatoria:

- “quando un minorenne si trova in situazione di abbandono ai fini della eventuale dichiarazione del suo stato di adottabilità” (art. 9, comma 1, L 184/1983); una situazione di abbandono si verifica quando un minore è privo di assistenza morale e materiale da parte dei genitori o dei parenti tenuti a provvedervi, purché la mancanza di assistenza non sia dovuta a cause di forza maggiore, di carattere transitorio; “allo stato di

abbandono corrisponde l'incapacità dei genitori di adempiere il loro dovere/diritto di mantenere, istruire ed educare i figli" (art. 30 Cost., art 1, comma 4, L 184/1983).

- “quando un minore è moralmente o materialmente abbandonato o allevato in locali insalubri o pericolosi, oppure da persona, per negligenza, immoralità, ignoranza o altri motivi, incapace di provvedere alla sua cura ed educazione in attesa di provvedere in via definitiva alla sua protezione” (art. 403 c.c.)
- “quando vi sono minori che esercitano la prostituzione” (art. 2 L 269/1998)
- “quando vi sono minori stranieri, privi di assistenza in Italia, che siano vittime dei reati di prostituzione e pornografia minorile o di tratta e commercio” (Art. 2 L 269/1998)
- “quando occorre prorogare un affidamento familiare o un collocamento in comunità o in istituto, oltre il termine stabilito o anticiparne la cessazione” (art. 4, comma 5, L 184/1983).

Ci sono altre circostanze in cui, anche se non obbligatoria, risulta essere una scelta opportuna procedere con una segnalazione. Sono incluse tutte le situazioni in cui un minore è soggetto a un pregiudizio, presente o potenziale, che non può essere risolto attraverso gli interventi del servizio sociale, non sufficienti, rendendo necessario un intervento più incisivo riguardante la responsabilità dei genitori (che, evidentemente, non hanno seguito le indicazioni del servizio) - (www.procmin.milano.giustizia.it).

Nei casi specifici, è opportuno segnalare quando i servizi ritengono che per garantire la sicurezza del minore sia necessario interrompere o sospendere la relazione con i genitori. Tale azione può essere definita e implementata solo tramite un intervento giudiziario. Inoltre, la segnalazione può essere giustificata quando i genitori non danno il loro consenso o non collaborano con l'intervento proposto dal servizio sociale per proteggere il figlio, rendendo indispensabile un provvedimento legale per intervenire ugualmente. Infine, è opportuno segnalare se il consenso ottenuto dai genitori all'intervento protettivo è apparente e vi è il rischio che possa essere revocato mettendo così a rischio il benessere del minore.

“I pubblici ufficiali e gli incaricati di pubblico servizio hanno l'obbligo di denunciare all'autorità giudiziaria, o a un'altra autorità cui abbiano obbligo di riferire la notizia, ogni reato perseguibile d'ufficio di cui siano venuti a conoscenza nell'esercizio o a causa delle loro funzioni o del loro servizio” (art. 331 c.p.p.). La denuncia va indirizzata alla Procura ordinaria o alla Procura per i minorenni (a seconda dell'età dell'indagato), mentre la segnalazione,

riguardante un affare civile, ovvero la tutela di un minorenne, va inviata alla Procura della per i minorenni per le iniziative civile o amministrative di competenza. (Raineri et al., 2020).

Le competenze dell'autorità giudiziaria in materia di tutela minorile sono distribuite tra diversi organi: la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni, il Tribunale per i Minorenni, il giudice tutelare, la Procura della Repubblica presso il Tribunale Ordinario, il Tribunale Ordinario. (Raineri et al., 2020).

Il Tribunale per i Minorenni rappresenta un'istituzione specializzata presente in ogni sede, o sezione distaccata, di Corte d'Appello. È l'autorità principale responsabile delle decisioni riguardanti la tutela dei minori, interviene su questioni come i ricorsi per l'adottabilità, la revoca della responsabilità genitoriale, l'allontanamento dalla famiglia e l'affidamento ai servizi. Inoltre, ha il potere di prescrivere misure rieducative per i minori che mostrano condotte comportamentali irregolari e si occupa anche di procedimenti penali relativi ai reati commessi da minori. (Raineri et al., 2020).

Il Tribunale è costituito collegialmente da due giudici di carriera, che formano la cosiddetta parte togata, e da due giudici onorari, uno uomo e una donna, con competenze specialistiche nelle scienze mediche, umanistiche, pedagogiche e psicologiche. Il loro contributo garantisce la specializzazione e qualifica del Tribunale per i Minorenni (www.giustizia.toscana.it).

La Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Milano ha competenza distrettuale, ed esercita la sua giurisdizione sul territorio corrispondente al Distretto della Corte di Appello di Milano (www.procmin.milano.giustizia.it).

I compiti fondamentali della Procura per i Minorenni rientrano in due principali macro-ambiti: penale e civile. (www.procmin.milano.giustizia.it).

Nel settore civile, la Procura per i Minorenni ha l'iniziativa processuale a protezione del minore; a quest'organo giungono tutte le segnalazioni di situazioni di eventuale rischio o pregiudizio a danno di minori dalle varie forze di Polizia Giudiziaria e dei servizi. (www.procmin.milano.giustizia.it).

Dopo un'eventuale indagine condotta dai servizi sociali locali, presenta istanze al Tribunale per i Minorenni al fine di promuovere gli interventi necessari per garantire il benessere dei minori (www.procmin.milano.giustizia.it).

Può in alternativa disporre l'archiviazione degli atti nel caso in cui non siano presenti sufficienti elementi per intraprendere un'azione da parte dell'Autorità Giudiziaria minorile, oppure può restituire gli atti ai servizi sociali affinché essi possano condurre ulteriori approfondimenti sulla situazione segnalata, al fine di acquisire maggiori informazioni prima di prendere una decisione (www.procuraminori.torino.it). In quest'ultimo caso, ritendendo necessario acquisire ulteriori

informazioni, possono richiedere all'ente locale una relazione psico-sociale. (Raineri et al., 2020).

Va anche evidenziato che laddove si ritenga che il minore versi in una situazione di grave insidia per la sua integrità fisica e psichica, la pubblica autorità amministrativa può autonomamente ricorrere all'applicazione dell'art. 403 del C.C. - (www.procuraminori.torino.it)- che prevede “la pubblica autorità, a mezzo degli organi di protezione dell'infanzia, lo collochi in luogo sicuro, sino a quando si possa provvedere in modo definitivo alla sua protezione” (art. 403 c.c.).

Il Tribunale Ordinario è un Ufficio giudiziario che opera nell'ambito di una circoscrizione territoriale (circondario) che normalmente è riferita alla provincia.

È l'organo giurisdizionale cui competono cause civili e penali, in primo grado, le quali non siano di competenza di altri giudici. In appello, il Tribunale Ordinario si occupa di cause su cui si è già pronunciato il giudice di pace (www.tribunale.laspezia.it).

Le cause civili riguardano prettamente il diritto privato, nello specifico separazioni e divorzi, risarcimento danni, responsabilità professionale e contratti (Tesone, 2023).

Nei casi in cui il Tribunale Ordinario è coinvolto nella regolamentazione di separazioni, divorzi o affidi di figli in caso di coppie non sposate e si rileva una situazione di pregiudizio per i minori, ha la facoltà di adottare provvedimenti volti alla protezione dei bambini, incluso l'allontanamento, se necessario per garantire il loro benessere e sicurezza. (Raineri e t al., 2020). “La protezione giuridica del minore richiede, in alcuni casi, l'attivazione del giudice tutelare, un magistrato, che opera presso ogni Tribunale Ordinario, che svolge diverse funzioni in materia di tutela delle persone, in particolare di soggetti deboli, quali i minori e gli incapaci, con riguardo agli aspetti patrimoniali e non patrimoniali” (art. 344 c.c.).

Gli vengono segnalate le situazione relative ai casi in cui “i genitori del minore sono deceduti o non possono esercitare la responsabilità genitoriale per cause di forza maggiore, come nel caso dei minori stranieri non accompagnati” (art. 343 c.c.); “per interruzione volontaria di gravidanza di persona minorenni, nei casi in cui non ci sia il consenso da parte dei genitori o del tutore” (artt. 12 e 13 L. 194/1978); “quando vi è conflitto tra i genitori, anche non coniugati, riguardo al rispetto delle condizioni stabilite dal Tribunale per l'esercizio della responsabilità genitoriale e per l'amministrazione dei beni” (art. 337 c.c.); “quando sussiste la necessità di nominare un amministratore di sostegno” (art. 406 c.c.); “il servizio sociale locale colloca il minore in affidamento familiare e invia il provvedimento di affido, perché il giudice lo renda esecutivo” (art. 4 L. 184/1983 e s.m.i.).

3.2. L'Indagine Psico- Sociale – Verso la Riforma Cartabia

L'indagine psico-sociale è un percorso di conoscenza e approfondimento delle condizioni in cui vive un minore con la sua famiglia, finalizzata a valutare elementi di rischio o di danno per il suo sviluppo psico-fisico e a permettere al giudice di definire la possibile progettualità adeguata alla sua protezione.

Può essere richiesta dal Tribunale per i Minorenni, o dalla Procura presso il Tribunale, a seconda della fase del procedimento, dal Tribunale Ordinario e dal giudice tutelare (Raineri et al., 2020).

Se si considera solo il mandato dell'indagine assegnato al servizio sociale, il lavoro dell'operatore può sembrare limitato a un ruolo di controllo e di mero supporto alle decisioni del giudice. Questa prospettiva può creare un contesto in cui sia l'operatore che la famiglia si sentono coinvolti in un processo che appare esclusivamente coatto.

(Zandrini et al., 2021).

Se si considera l'indagine non solo come un'attività di verifica e accertamento, finalizzata alla ricostruzione degli eventi e ricerca di responsabilità, ma piuttosto come un'opportunità per raccogliere informazioni utili a supportare il benessere del minore e della sua famiglia, il contesto potrebbe allora essere definito come "trattamento breve", in cui il tempo dedicato all'indagine è mirato a promuovere l'interesse del minore, utilizzando tutte le risorse disponibili per fornire il sostegno necessario.

La relazione interpersonale con l'operatore su cui si basa la relazione di aiuto si deve costituire in uno spazio di autodeterminazione (Zandrini et al., 2021).

Le linee di indirizzo ministeriali per l'intervento con bambini e famiglie in situazioni di vulnerabilità sottolineano, in un'ottica anti-oppressiva, l'importanza che la valutazione della "recuperabilità genitoriale" venga praticata: "non tanto come lavoro peritale statico, ma come opportunità di conoscenza e confronto dinamico con la famiglia, al fine di verificare la possibilità di attivare le risorse genitoriali, di promuovere la comprensione da parte dei genitori dell'eventuale danno arrecato allo sviluppo del bambino attraverso i propri comportamenti, di individuare strategie riparative a favore dei bambini ed incrementare la capacità e la motivazione delle figure genitoriali a collaborare con i diversi professionisti nel progettare un percorso di intervento per il miglioramento delle relazioni familiari." (Ministero del Lavoro delle Politiche Sociali, 2017).

L'operatività dell'indagine psico-sociale prevede lo svolgimento di colloqui, visite domiciliari (setting più adatto per l'incontro con il minore), comprendendo l'ascolto dei soggetti che

agiscono attorno al bambino per la definizione e raccolta della storia familiare, personale, sociale e ambientale del minore. (Raineri et al., 2020).

L'indagine viene svolta dall'assistente sociale e dallo psicologo. I percorsi dei due operatori vengono svolti in parallelo, con momenti di costante raccordo (Raineri et al., 2020).

Al termine dell'indagine, viene redatta una relazione il cui scopo è quello di proporre, ove possibile e quando necessario, un'ipotesi progettuale all'Autorità Giudiziaria, condivisa con la famiglia. Il piano d'azione presentato riflette quanto osservato ed emerso dalle interazioni degli operatori con la famiglia e altri adulti significativi. (Raineri et al., 2020).

La relazione non deve limitarsi a fornire una fotografia, quindi una descrizione statica della situazione attuale, ma dovrebbe anche rappresentare un'analisi prospettica. È rilevante che rifletta la capacità di anticipare quale potrebbe essere il futuro del bambino, considerando gli elementi di realtà attuali, le risorse disponibili, gli interventi finora implementati e il loro impatto sul futuro del minore (Raineri et al., 2020).

Al procedimento giudiziario civile partecipano gli operatori che seguono il caso. È previsto, in base all'art. 336-bis c.c. l'ascolto, oltre che dei genitori, del minore, prima che venga emesso il provvedimento: “il minore che abbia compiuto gli anni 12 e anche di età inferiore ove capace di discernimento è ascoltato dal presidente del tribunale o dal giudice delegato nell'ambito dei procedimenti nei quali devono essere adottati provvedimenti che lo riguardano.”

Prima di procedere all'ascolto il giudice informa il minore della natura del procedimento e degli effetti che comporta l'ascolto (Raineri et al., 2020).

Il decreto legislativo 10 ottobre 2022, n. 149 “Attuazione della legge 26 novembre 2021, n. 206, recante delega al Governo per l'efficienza del processo civile e per la revisione della disciplina degli strumenti di risoluzione alternativa delle controversie e misure urgenti di razionalizzazione dei procedimenti in materia di diritti delle persone e delle famiglie nonché in materia di esecuzione forzata”, regola la Riforma Cartabia.

L'obiettivo è una riforma del sistema della giustizia, per riportare il processo ad un modello di efficienza e competitività, tramite la riduzione dei tempi nei processi civili in tutti i gradi di giudizio (Ordine degli Assistenti Sociali – CNOAS, 2023).

La riforma è stata l'esito derivato da condanne che la Corte Europea per i Diritti dell'Uomo (CEDU) ha espresso nei confronti dell'Italia per provvedimenti considerati lesivi della sfera personale e familiare (Ordine degli Assistenti Sociali -CNOAS, 2023).

La riforma consente infatti un rafforzamento del diritto di difesa e del contraddittorio, per una considerazione e valutazione comprensiva delle ragioni di tutti i soggetti coinvolti nei

procedimenti, che come evidenziato nel capitolo 2, non è mai stato presente nei procedimenti di tutela minorile.

È previsto inoltre un radicale cambiamento, con l'istituzione di un rito unificato all'interno di un unico tribunale, che verrà denominato, "Tribunale unico per le persone, i minorenni e le famiglie", di composizione monocratica, con l'ausilio di esperti e consulenti. Tale cambiamento è previsto che si compia entro la fine del 2024, con l'accorpamento delle competenze oggi distribuite tra Tribunale per i Minorenni, Tribunale Ordinario e Ufficio del Giudice Tutelare. (Ordine degli Assistenti Sociali – CNOAS- 2023).

Secondo quanto stabilito dall'Art. 1, comma 23 della legge delega, si prevede che nelle relazioni sociali siano chiaramente indicati i fatti accertati, le dichiarazioni delle parti coinvolte e le valutazioni effettuate dagli operatori. È inoltre garantito alle parti coinvolte il diritto di prendere visione di tali relazioni. (Ordine degli assistenti sociali - CNOAS, 2023).

La legge prevede inoltre un potenziamento dell'ascolto del minore e l'immediata e obbligatoria nomina del curatore speciale del minorenne, figura terza che può occuparsi delle esigenze del minore e delle sue richieste e rappresentarlo in tutte le fasi del procedimento (Ordine Assistenti Sociali - CNOAS, 2023).

Il ruolo dell'operatore sociale, in questa fase delicata, non consiste nell'esecuzione di un compito, ma nell'agire come un promotore attivo di protezione, cura e sviluppo delle dinamiche familiari, cercando di instaurare un clima collaborativo. L'assistente sociale si impegna a coinvolgere attivamente e costantemente tutti i soggetti coinvolti in ogni fase del percorso, favorendo un approccio partecipativo. (Ordine degli Assistenti Sociali – CNOAS, 2023).

Gli interventi e i processi che vengono innescati, ciascuno diverso dall'altro, non possono essere ricondotti a procedure standard e a risposte semplici. (Ordine degli Assistenti Sociali – CNOAS, 2023).

Appare dunque come la riforma Cartabia sia una prospettiva finalizzata a rendere i soggetti e le famiglie attori consapevoli, centrali e promotori del progetto di intervento, che l'operatore è chiamato a condividere con loro.

3.3 Descrizione della ricerca (unità di analisi, metodo e obiettivi)

Lo scopo della ricerca consiste nell'analisi della rappresentazione delle figure genitoriali che emerge nelle relazioni sociali che rappresentano il prodotto finale del processo di assesment, di cui ho trattato nella prima parte della tesi.

Nel lavoro di ricerca è stato selezionato come campione di dieci relazioni di indagine Psico-Sociale stilate dagli assistenti sociali e psicologi dell'unità operativa Tutela Minori afferente a un Servizio Sociale del Nord Italia, che hanno risposto alla richiesta inviata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni, di acquisire informazioni su minori e i loro nuclei familiari.

Con l'analisi delle relazioni si è voluto verificare quale tipo di scrittura gli operatori sociali adottano per rendere conto al magistrato della situazione familiare del minore e delle capacità genitoriali ed, in particolare, se adottano una modalità di scrittura compatibile o meno con un approccio critico al lavoro sociale (si veda il capitolo 2).

L'ambito della tutela minori è quello che consente maggiormente di affrontare la relazione tra controllo sociale, conoscenza e pratiche anti-oppressive, poiché l'assistente sociale si può trovare ad avere a che fare con persone che non hanno scelto di entrare in contatto con gli operatori e che non è detto che accettino la definizione che gli operatori attribuiscono alla loro situazione (Scarscelli, 2019).

Questi utenti vengono definiti involuntary clients, clienti involontari, in cui il coinvolgimento con gli assistenti sociali è imposto da un mandato esterno.

L'adozione di una prospettiva comprendente del controllo sociale esercitato dagli operatori, che tenga conto del senso che le persone attribuiscono alla relazione di dominio che inevitabilmente si instaura tra operatore e persona, è centrale nell'ambito di ogni pratica professionale orientata verso una prospettiva critica e anti-oppressiva (Dominelli, 2003 op cit in Scarscelli, 2019, 92). Per quanto riguarda il periodo in cui sono state scritte le relazioni, ho scelto di fare riferimento all'anno in corso, con una relazione risalente a dicembre 2023.. Ne deriva che le dieci relazioni sono state scritte tra gennaio e dicembre 2023 da operatori diversi (6 assistenti sociali e 2 psicologi). In questo arco temporale sono state prodotte un totale di dieci relazioni di indagine Psico-Sociale. La scelta del periodo è stato condiviso con la responsabile del servizio.

Le relazioni, al fine di garantire la privacy di famiglie e operatori, non vengono riportate integralmente. I nomi dei genitori e dei minori sono definiti con una lettera dell'alfabeto, sono omessi i nomi degli operatori, di scuole o di altri servizi del territorio.

Ho analizzato le relazioni selezionate attraverso una griglia di variabili, partendo dagli assunti che definiscono una scrittura critica (si veda il capitolo 2).

Le variabili prese in considerazione sono le seguenti:

- la prova della soggettività;

- la descrizione delle persone, se descritte solo in negativo o mettendo in luce aspetti positivi;
- se emerge il punto di vista delle persone e il senso che attribuiscono ai loro comportamenti;
- la prova del contesto (la dimensione situata);
- la dimensione del potere.

3.4 Presentazione dei risultati

Tabella 1: informazioni essenziali riguardanti le dieci relazioni

N. Relazione	Nucleo familiare	Genitori (età)	Minori (età)	Paese d'origine (genitori)	Istruzione	Impiego (genitori)	Criticità riportate
1	3	Nd	1 (17)	Italia (padre, madre, figlio)	Nd	Fisioterapista (madre), assistenza caldaie (padre)	Conflittualità coppia genitoriale e conflittualità intrafamiliare
2	4	Madre (35) padre (41)	2 (8, 12)	Dominicani (padre, madre) Italia (figli)	Nd	Nd	Conflittualità coppia genitoriale, tossicodipendenza
3	7	Madre (51) Padre (56)	4 (6,13,16, 17)	Italia (padre, madre e figli)	Nd	In aspettativa dal lavoro di insegnante (madre), professore	Preoccupazione competenze genitoriali

						università (padre)	
4	4	Nd	2 (5, 8)	Italia (padre, madre e figli)	Nd	Operatrice telefonica (madre), proprietario di un locale (padre)	Conflittual ità coppia genitoriale
5	6	Madre (43), padre (40)	4 (1, 8, 8, 9)	Romania (padre e madre) Italia (figli)	Nd	Disoccupati (madre e padre)	Non si evince
6	4	Nd	2 (17, 17)	Italia (padre, madre e figli)	Diploma superiore (madre e padre)	Segretaria (madre), disoccupato (lui)	Conflittual ità/ violenza intrafamili are
7	3	Nd	1 (13)	Italia (padre, madre e figlio)	Diploma superiore (padre), nd (madre)	Nd (madre), carabiniere (padre)	Conflittual ità coppia genitoriale e conflittual ità/violenz a intrafamili are
8	3	Nd (madre)	1 (5)	Italia (padre,	Nd	Nd	Conflittual ità coppia genitoriale

		, padre (42)		madre e figlio)			
9	4	Nd	2 (5, 11)	Romania (padre, madre), Italia (figli)	Diploma superiore (padre), nd (madre)	Nd (madre), elettricista (padre)	Conflittual ità coppia genitoriale e tossicodip endenza
10	4	Madre (48), padre (56)	1 (15)	Italia (padre, madre e figli)	Nd	Impiegata (madre), dipendente in società informatica (padre)	Condotte devianti del minore

Si è deciso, come emerge dalla tabella 1, di presentare per ognuna delle dieci relazioni alcune informazioni anagrafiche, che dovrebbero essere presenti in ogni relazione di indagine psico-sociale, in quanto esito della conoscenza del nucleo familiare e delle figure di riferimento per il minore oggetto di segnalazione.

Si evince come rispetto all'età delle figure genitoriali, nella metà delle relazioni questo dato non sia presente e in una relazione sia mancante rispetto alla figura materna. Sarebbe interessante sapere come mai gli operatori abbiano omesso dei dati anagrafici dei genitori così rilevanti nel determinare la situazione del minore rispetto ad items importanti come l'accudimento, la cura e l'educazione dei figli.

Nelle relazioni analizzate vi sono 7 coppie genitoriali italiane, 1 coppia di origini dominicane e due di origini rumene.

Rispetto al livello di istruzione dei genitori, importante per l'operatore da tenere a mente nel confronto con la persona, perché può essere significativo del modo in cui la persona definisce situazioni e problemi, solo in 3 relazioni è presente e non sempre dichiarato per entrambi i genitori.

Di converso, la situazione lavorativa dei genitori è presente in quasi tutte le relazioni, 8 su 10. Sembrerebbe quindi che gli operatori valutino più importante comunicare all'Autorità Giudiziaria la condizione lavorativa dei genitori, legata quindi alla situazione economica

familiare, al tempo in cui i genitori si trovano fuori casa e lontano dal minore, rispetto al loro livello di istruzione.

Quasi tutte le relazioni costituiscono fatti riguardanti situazioni di conflittualità della coppia genitoriale.

3.5 L'approccio metodologico adottato dall'operatore nel processo di assessment

Ogni relazione presenta una struttura differente, solo in 4 elaborati vengono citati, nella premessa, i passaggi con cui si è andata a definire l'indagine, come per esempio nella relazione nr. 4:

“per svolgere quanto disposto si sono effettuati un colloquio con la madre, uno il padre dei minori e due visite domiciliari, di cui una alla presenza di entrambi i bambini”.

In questi casi è evidente che, gli operatori intendano fornire al Giudice anche informazioni sul processo di valutazione che è stato adottato. Nelle relazioni in cui non si descrive tale processo, si inizia subito a descrivere la situazione del nucleo familiare.

Leggendo le relazioni non è possibile sapere se gli operatori abbiano letto insieme alla famiglia il mandato richiesto dalla Procura, se ne abbiano spiegato le motivazioni e, abbiano illustrato alle persone “oggetto” di indagine cosa significhi teoricamente e praticamente essere coinvolti in un'indagine psico-sociale, quindi cosa preveda e, quali siano i suoi scopi. Questo passaggio avrebbe meglio consentito al lettore di capire il grado di comprensione della famiglia circa la situazione che sta vivendo e soprattutto il suo grado di partecipazione e coinvolgimento nel percorso di indagine. Peraltro, più le persone hanno consapevolezza della loro situazione giuridica, più alta è la possibilità che accedano a “risorse” che possano loro aiutare a far valere i loro diritti (rivolgendosi ad esempio a uno studio legale), facendo dunque sì che nella relazione operatore/utente il potere dell'operatore possa essere contrastato.

Inoltre, in nessuna delle relazioni viene definito e comunicato l'impianto metodologico che si adotta nell'approcciarsi alla scrittura, una scrittura che, se critica, ha precise peculiarità (descritte nel capitolo 2). La condivisione del procedimento metodologico permetterebbe al Giudice di comprendere la prospettiva adottata dall'operatore nel processo di assessment e quindi di collocare le valutazioni e le conclusioni dello stesso nell'ambito della prospettiva teorica e metodologica adottata.

Neanche con le persone sembra essere condiviso il processo metodologico; nella quasi totalità dei casi le persone sono rappresentate come “oggetto” di osservazione degli operatori con un ruolo passivo di fronte alle decisioni prese dai professionisti.

Non vengono resi noti, ad eccezione di una sola relazione in cui vi è una specifica osservazione psicologica, quali siano i passaggi scritti dall’assistente sociale e quali dallo psicologo, se ci siano stralci scritti singolarmente da una figura o sempre in raccordo. Questa mancanza assume rilevanza e problematicità qualora un genitore volesse contestare i contenuti di una relazione e non saprebbe dunque con certezza a chi rivolgersi. In questo caso verrebbe violato il principio della massima trasparenza e si limiterebbe la possibilità della persona di esprimere il “contraddittorio”.

3.6 La prova della soggettività

Emerge come tutti gli elaborati siano testi di tipo referenziale, con il solo scopo di delineare all’Autorità Giudiziaria la rappresentazione della situazione familiare; prevale infatti sempre il focus sulla descrizione dei comportamenti e delle azioni delle persone, una descrizione quasi sempre fine a sé stessa, perché quasi mai si approfondisce il senso che le persone attribuiscono ai comportamenti.

Analizzando le relazioni emerge infatti come la prova della soggettività, una delle peculiarità principali di una scrittura critica, sia spesso assente.

Nella relazione nr. 4, in cui il motivo dell’apertura dell’indagine psico-sociale è associato a conflittualità della coppia genitoriale, manca un approfondimento circa le cause e le motivazioni che hanno portato i litigi all’interno della coppia:

“i signori raccontano di una separazione complicata, avvenuta dopo una relazione durata 22 anni: entrambi riconducono a quel periodo litigi frequenti e a volte violenti, a cui in alcune occasioni hanno assistito anche i bambini.”

Non emerge la natura dei litigi della coppia; se violenti, cosa è successo? Viene inoltre scritto che *“in alcune occasioni hanno assistito anche i bambini”*, ma non si menziona come avranno vissuto questo evento i genitori, come si sono accorti che i bambini li hanno visti litigare, se ne hanno parlato con loro, quali emozioni hanno provato.

Nella relazione nr. 6 l'operatore non analizza il motivo del perché le figlie sarebbero definite insofferenti dal padre, non si specificano quali siano le regole imposte dai genitori e soprattutto non si rende noto quali siano le *"tante cose non fatte"*. L'operatore ha giustamente dato voce al padre delle minori, ma non emergono spiegazioni contestualizzate e più approfondite:

"sembra che quell'estate le ragazze si fossero dimostrate più insofferenti del solito nel rispettare le regole date dai genitori." Il sig. T. ricorda che entrambe, per l'ennesima volta non avevano rispettato, tra le tante cose non fatte, l'orario di rientro a casa".

3.6.1 La descrizione delle persone

Dall'analisi che emerge dalla descrizione delle persone, si può evincere come gli operatori ritengano importante evidenziare i comportamenti positivi che vengono messi in atto dalla coppia genitoriale con gli operatori.

Negli stralci che seguono, per esempio, viene precisato che le persone si sono presentate con puntualità ai colloqui.

Emerge quindi come questo fattore per gli scriventi sia importante da comunicare, ma gli operatori non motivano l'importanza che attribuiscono a questo dato.

Tuttavia, non emerge il grado di coinvolgimento dei genitori nel processo di valutazione, ci si limita, a segnalare la puntualità dei colloqui e l'assenza di conflittualità con gli operatori:

"entrambi i genitori si sono dimostrati collaboranti durante gli incontri con le scriventi" (nr. 3).

"l'uomo e la donna si descrivono reciprocamente come dei bravi genitori, definendosi vicendevolmente come attenti alle necessità dei bambini".

I genitori appaiono disponibili a supportarsi in caso di difficoltà organizzative, e la flessibilità nella gestione pare connotare anche l'organizzazione dei periodi afferenti alle vacanze scolastiche" (nr. 4).

Nello stralcio che segue, gli operatori, oltre a evidenziare come si descrive la coppia genitoriale, mettono in luce come questi genitori siano arrivati alla convinzione che un evento negativo, possa aiutare a rafforzare il legame genitori/figli. C'è stata, dunque, una diversa rielaborazione degli eventi, realizzatasi grazie all'aiuto degli operatori.

È dunque chiaro come in questo caso si sia lavorato in un'ottica anti-oppressiva, promuovendo una positiva visione della coppia genitoriale, ravvivando il rapporto genitori/figli.

È evidente come queste figure genitoriali abbiano sviluppato una fiducia nei confronti degli operatori, si siano sentiti accolti e non giudicati.

“La loro relazione viene descritta come solida anche se hanno avuto, come tante altre coppie, periodi alti e bassi ai quali però hanno sempre saputo far fronte insieme. Sono riusciti a trovare un loro equilibrio nella cura e gestione delle figlie e si ritengono dei buoni genitori. Entrambi ritengono che quanto capitato non è stato subito compreso dalle figlie, ma dopo averne parlato, soprattutto in occasione dei colloqui di approfondimento avuti con gli operatori, sono convinti che questo fatto li aiuterà a rafforzare il loro legame e a superare le divergenze di opinione” (nr. 6).

Di contro, in una relazione si evince come la madre sia rappresentata solo al negativo, senza che vengano individuate e valorizzate le sue capacità.

Si scrive solo che la signora si è dichiarata *“in grande difficoltà nella gestione dei minori” (nr.2).*

Non si chiariscono i comportamenti oppositivi del bambino, né le regole educative che il bambino non assimilerebbe:

“In un secondo colloquio svoltosi unicamente con la madre, la stessa è apparsa più distesa e collaborante, dichiarandosi apertamente in grande difficoltà nella gestione dei minori, in particolare del piccolo E.; il bambino attuerebbe comportamenti oppositivi e non assimilerebbe di buon grado le regole educative della figura materna” (nr. 2).

3.6.2 Il punto di vista dei genitori

Un altro aspetto di estrema rilevanza, discusso nei capitoli precedenti, è la condivisione del documento e la partecipazione delle persone nel processo di scrittura di esso.

In molte relazioni non è chiaro se vi è stato un coinvolgimento dei nuclei familiari rispetto a ciò che viene affermato.

Nello stralcio che presento, l'operatore propone alla famiglia l'intervento di educativa domiciliare e vengono definiti gli obiettivi per cui sarà attivato. Questi obiettivi non vengono però espressi concretamente in merito a ciò che verrà fatto con l'educatore di riferimento, non è chiaro se siano stati discussi e negoziati con la famiglia.

“l'assistente sociale di riferimento ha proposto alla famiglia l'attivazione di un servizio di educativa domiciliare. Obiettivo del servizio era migliorare l'organizzazione della vita familiare, lavorare sulle

autonomie personali della minore e fornire un sostegno genitoriale attraverso anche il monitoraggio delle dinamiche familiari nella relazione con entrambi i genitori” (nr.5).

Questa famiglia, inoltre, di origini rumene, avrà compreso cosa significa e prevede questo intervento? Il lessico usato non sembra di immediata comprensione, specie per genitori che gli operatori descrivono essere *“entrambi analfabeti, vivono in un alloggio popolare e attualmente non lavorano” (nr. 5).*

Si può ipotizzare che la progettualità, così descritta, possa essere difficilmente comprensibile per la famiglia.

Inoltre, viene scritto *“obiettivo del servizio” (nr. 5)*, come se l’operatore fosse attento solo all’espletamento del suo mandato, senza segnalare al Giudice se tale obiettivo sia anche condiviso dalla famiglia.

Nello stralcio, come evidenziato, si allude alla situazione di disoccupazione di due genitori di origini rumene e analfabete. Appare come l’operatore non rifletta in alcun modo sulla loro situazione, come sia solo intento a comunicare tale informazione all’Autorità Giudiziaria. Non lavora nella prospettiva dell’empowerment, non trasmette infatti loro alcuno strumento per potersi autodeterminare, non menziona alcuna agenzia che potrebbe indirizzarli nella ricerca del lavoro.

Sempre nella medesima relazione, in cui sono note entrambe le figure genitoriali, appare come solo alla madre sia stata proposta di iscrivere la figlia ad un progetto territoriale, senza coinvolgere la figura paterna nel processo decisionale; non emerge dunque il punto di vista del padre. La stessa situazione si è creata rispetto alla sospensione del progetto territoriale da parte della figlia, in cui pare che solo la madre abbia preso la decisione:

“H. frequenta la classe terza della scuola xxx; è in carico alla NPI territoriale e presenta una diagnosi di ritardo psicomotorio e del linguaggio. in classe è affiancata da un’insegnante di sostegno e dall’educatrice scolastica. Considerato il quadro sanitario di H., a maggio 2023 è stato proposto alla madre di iscrivere la figlia ad un progetto territoriale che prevede laboratori strutturati per sviluppare le abilità cognitive emotive e relazionali.

Nei mesi estivi la frequenza della bambina è risultata discontinua, perché a seguito di un grave incidente occorso ad una delle sorelle, la madre preoccupata che potesse succedere qualcosa alle altre figlie ha sospeso ogni attività” (nr. 5).

Il punto di vista di uno dei due genitori non emerge anche in un altro stralcio nel quale, il padre descrive negativamente la madre, come se fosse quella *“cattiva”* che non lascia dormire i figli dal padre.

Alla madre non viene data parola, da parte degli scriventi, in merito a quanto dichiarato dal padre. Non emergono quali siano le sue motivazioni e preoccupazioni relative al non lasciare pernottare i figli dal padre.

Inoltre, l'uomo condividerebbe le indicazioni progettuali degli operatori, compresa la prima visita neuropsichiatrica del figlio, rispetto però alla quale si mostra preoccupato in merito a una possibile prescrizione di farmaci. Non vengono approfonditi i motivi di tale preoccupazione; se questa sia legata a un fattore culturale legato al paese di provenienza (Repubblica Dominicana), senza che l'emozione provata venga verbalizzata:

“Sollecitato a rappresentare le motivazioni tali per cui i figli non effettuino pernottamenti dal padre, il sig B. afferma che sarebbe la madre ad ostacolare le visite, avvalendosi di scuse futili.

L'uomo in ultimo accoglie le indicazioni degli scriventi in merito alle azioni progettuali da avviare, compresa la prima visita neuropsichiatrica di E. rispetto alla quale tuttavia si dichiara preoccupato in merito ad un'eventuale prescrizione di farmaci” (nr. 2).

In due relazioni vengono narrati comportamenti e azioni dei minori (in tutti gli stralci che seguono si tratta di ragazze di 17 anni), senza che emergano le loro voci.

Nei primi due stralci che seguono, non viene mai data parola alla minore, non si effettuano colloqui con lei e non si fa menzione ad una visita domiciliare: prevale in tutta la relazione una descrizione da parte dei genitori unicamente clinica della ragazza, che viene osservata solo dal punto di vista del malessere psichico che vive.

Non vengono mai narrati episodi concreti, che permetterebbero meglio al Giudice di comprendere il vissuto della minore.

Anche rispetto alle progettualità in essere non si fa alcuna menzione agli interessi e aspettative della ragazza, che sarebbe pienamente in grado di esprimere il suo punto di vista, specie in riferimento al fatto che la decisione di protrarre la frequentazione del centro diurno fa riferimento ad un periodo della vita della ragazza in cui sarà maggiorenne:

“Stimolati a descrivere il malessere psichico che interessa la figlia C. da alcuni anni, i genitori rappresentano alle scriventi degli attacchi ipoteticamente isterici contratti simili all'epilessia che condurrebbero la ragazza ad evidenti stati di dissociazione” (nr. 3).

“A. racconta che, come indicato, dal medico neuropsichiatra, C. beneficerebbe dell'assistenza educativa e dell'insegnante di sostegno per tutto il tempo di permanenza a scuola. La minore frequenta un centro diurno dedicato agli adolescenti con psicopatologie due volte alla settimana e tale frequenza sarà garantita fino ai 18 anni e sei mesi” (nr. 3).

Anche nell'ultimo stralcio manca la voce delle minori, non si reputa importante sentire quanto hanno da dire in merito a ciò che stanno vivendo.

“La sig.ra P. ha descritto le figlie come delle brave ragazze, entrambi ancora studentesse, ma che negli ultimi due anni, dopo il periodo del lock-down, sono diventate sempre più ribelli e talvolta ingestibili: sono spesso insofferenti, non rispettano le poche regole che vigono in casa, soprattutto in merito alle uscite ed agli orari concordati per il rientro; raramente si rendono disponibili ad aiutare in casa” (nr. 6).

In due stralci sembrano emergere interpretazioni da parte degli operatori riferite alle persone, evidentemente frutto di una mancanza di approfondimento, nel primo caso di emozioni e nel secondo della reale adesione a una progettualità:

“dalle osservazioni delle scriventi, dunque, O. appare come una donna apparentemente solida ma solcata da un lutto inelaborato, rispetto al quale erge robuste difese emotive” (nr. 9).

Anche la donna, si descriverebbe in questo modo? Sarà stata condivisa la rappresentazione?

“la coppia genitoriale ha preso atto della necessità di attivare il dispositivo dell'educativa domiciliare” (nr.3).

Cosa vogliono comunicare i professionisti quando usano il termine *“ha preso atto”*? (nr. 3), che la famiglia è d'accordo? Che ha preso consapevolezza?

3.6.3 La visita domiciliare e il punto di vista dei minori

Lo strumento della visita domiciliare, quasi sempre adottato dai professionisti con il fine della conoscenza del minore, è presente solo in 3 relazioni su 10.

Qualora non venga realizzata, gli operatori non fanno alcuna menzione al motivo.

La condivisione degli elementi presentati nei testi, relativi ai genitori e ai minori, specie nel contesto di una visita domiciliare, in cui il setting è familiare all'utenza, andrebbe condivisa con gli stessi, per una chiarezza relativa a come sono stati osservati e percepiti dall'esterno. Ciò consentirebbe loro di avere anche consapevolezza che la loro voce è stata ascoltata e che si possono fidare delle Autorità, che dovrebbero avere come principale scopo quello di aiutarli.

I genitori si troverebbero anche maggiormente pronti, eventualmente in sede di audizione in Tribunale, potendo immaginare reazioni da parte del Giudice e sentendosi un po' meno in soggezione.

In una sola relazione, la nr. 4, emerge una descrizione generale e semplice dell'ambiente domestico. Viene anche presentata la descrizione dei minori di 5 e 8 anni, non tanto all'interno dell'ambiente domestico, quanto piuttosto con l'adulto di riferimento, la madre.

“A seguito della vendita della casa coniugale, L. ha acquistato una nuova abitazione in una zona periferica ma ben servita dai servizi e mezzi della città, all'interno della quale è presente un cortile abbastanza grande in cui i bambini possono giocare. L'interno è composto da un open space, con sala e cucina e una sola camera per i bambini: la signora dorme sul divano letto in salotto.”

“Le scriventi hanno avuto modo di conoscere anche i minori durante la visita domiciliare: i minori hanno interagito con apparente adeguatezza, mostrandosi fiduciosi nella relazione con l'adulto.

T. e S. parrebbero all'osservazione adeguati dal punto di vista delle tappe evolutive e capaci di verbalizzare con chiarezza”. Entrambi hanno mostrato di rivolgersi alla madre con intimità e fiducia, e la stessa sembra aver dato segno di condividere con i figli una consuetudine affettiva palpabile.”

Il giudizio valoriale espresso dagli operatori sarà oggetto di analisi nel paragrafo successivo.

In un'altra relazione si dà voce al ragazzo di 17 anni, nell'esprimere come si sente.

Non vengono espressi giudizi da parte dell'operatore in merito alle parole del ragazzo, che cerca di mantenersi una figura neutrale:

“In occasione di una visita domiciliare le operatrici scriventi hanno potuto conoscere G. il quale ha riferito di essere felice della sua nuova vita a xxx con il padre e gli amici. Il ragazzo si è presentato maturo, consapevole della situazione in cui la sua famiglia si trova, ma che desidera restare al di fuori delle dinamiche conflittuali ancora presenti tra i genitori. È grato al padre per aver accettato di accoglierlo presso di lui a xxx, per non averlo mai forzato a riprendere i contatti con la madre rispettando il suo pensiero ed i suoi sentimenti. G. attualmente desidera poter continuare gli studi serenamente e godersi la tranquillità ritrovata, riproponendosi di riprendere nel tempo i contatti con la madre e ricostruendo il loro rapporto nel tempo” (nr. 1).

La stessa situazione appare avvenire nella relazione nr. 7, in cui l'operatore sembra dare voce alla minore, ascoltando il suo punto di vista in merito agli incontri protetti affinché il Giudice possa avere un quadro chiaro delle sue sensazioni e volontà.

“Z. e la figlia N.(13 anni), accolgono con cortesia e apparente tranquillità le scriventi, giunte al loro appartamento per una visita e per fare la conoscenza della ragazza; N. è parsa serena ed adeguata nel relazionarsi con l'adulto e si è resa disponibile a dialogare”. La ragazza ha riferito di frequentare la scuola xxx e di aver migliorato di recente il rendimento scolastico grazie anche al supporto delle ripeti con i privati di cui fruisce alcune volte alla settimana. La minore non frequenta alcuno sport e si dice disinteressata a sperimentare le attività sportive.

In merito al padre, N. riferisce alle scriventi di essere “ancora arrabbiata” e posta di fronte alla possibilità di effettuare un percorso che conduca agli incontri protetti in regime di spazio neutro, la giovane riferisce che al momento non si sentirebbe pronta perché avrebbe “paura”. Stimolata ad esprimersi sulla sospensione della relazione con il papà, la minore afferma di ritenere che i messaggi di saluto ricevuti quotidianamente dall'uomo non siano sinceri, in quanto in passato non avrebbe goduto di un legame tanto affettuoso.”

Anche in questo caso, il giudizio valoriale espresso dagli operatori sarà oggetto di analisi successivamente.

3.7 La prova del contesto

Così come per la prova della soggettività, anche la prova del contesto appare nella maggior parte delle relazioni sfumata; gli operatori il più delle volte raccontano comportamenti e situazioni che appaiono decontestualizzati.

Gli aspetti comportamentali e caratteriali non vengono sempre approfonditi, ma solo citati. Talvolta si menzionano cambiamenti comportamentali, senza indicare al Giudice quali siano le cause e gli eventi che possano aver contribuito a tale cambiamento:

“i genitori hanno raccontato che J. si è sempre mostrato come un bambino sveglio e tranquillo, la madre in particolare ha sempre avuto un rapporto confidenziale con lui, che lei stessa ha definito “simbiotico”, pare che i suoi comportamenti siano cambiati nel mese di ottobre: ha cominciato ad uscire spesso, non rispettare le regole date in casa e non avere più alcun tipo di comunicazione con i genitori” (nr. 10).

“Ad oggi i genitori riferiscono che il rapporto con il figlio è molto complesso, il padre prova a creare dei momenti per parlare con lui, ma J. non lo “accetta”. Anche la madre incontra molte difficoltà, ma negli ultimi mesi trova che ci siano stati dei miglioramenti (nr. 10).

“Lo scorso anno l'alunno ha incominciato a manifestare dei segni di peggioramento anche dal punto di vista disciplinare rendendosi artefice di alcuni episodi mai gravi” (nr. 10).

Vengono menzionati dei “*segni di peggioramento*” (nr. 10), che non vengono anche in questo caso descritti e si dice che il ragazzo si sia reso “*artefice di alcuni episodi mai gravi*” (nr. 10), senza citare alcuno di questi episodi. Di che portata erano se non gravi? Qual è stato il loro impatto sul ragazzo e sull'andamento scolastico?

La storia di vita di coppia, che può essere significativa per la comprensione della situazione attuale, è presente in 4 relazioni su 10 e quasi sempre costituisce un breve racconto.

Nello stralcio che segue non si approfondisce il percorso terapeutico di coppia, quali siano stati gli sviluppi, gli elementi contestuali, se anche la moglie fosse stata favorevole o era demotivata:

“il signor X. ha riferito alle scriventi di aver avuto nel tempo problemi di rapporto con la moglie e di aver cercato con lei di affrontarli anche attraverso la partecipazione ad un percorso terapeutico di coppia nel 2016” (nr. 1).

Nella relazione nr. 6 si presentano elementi contestuali delle figure genitoriali, si menzionano delle criticità senza che vengano approfondite, così come l'interruzione del percorso di studi.

“Rispetto ai genitori delle ragazze si è appreso che la sig.ra P. è cresciuta a xxx in una famiglia molto numerosa (10 figli), racconta di aver avuto un'infanzia ed adolescenza difficili, ha frequentato abbastanza regolarmente le scuole medie e le superiori riuscendo a diplomarsi all'Istituto Superiore xxx. Ha frequentato per alcuni anni l'università, facoltà di economia e commercio, Ed ha superato 12 esami, poi ha interrotto quando ho conosciuto il futuro marito anche lui universitario.”

Gli operatori non approfondiscono per quali motivi la signora dichiara di aver avuto un'infanzia e adolescenza difficili. È associata al fatto che erano una famiglia molto numerosa e che i suoi genitori si siano poco occupati di lei? Qual è lo scopo di comunicare al Giudice che erano una famiglia composta da dieci fratelli se non vengono messe in luce le eventuali criticità?

Si scrive che la signora “*ha superato 12 esami*” (nr. 6), valorizzando dunque la sua capacità, forse, di aver cercato di impegnarsi nel percorso universitario, seppure poi lo abbia interrotto.

Lo stesso avviene nella descrizione del marito:

“il marito, da anni disoccupato, si occupa in accordo con la moglie della gestione della casa e delle necessità delle due figlie. Si è appreso che il sig. T. dopo aver abbandonato senza concludere gli studi universitari, ha lavorato come panificatore, ma circa 8 anni fa è stato licenziato per riduzione dell'organico ed allora ha fatto corsi di riqualificazione, si è prestato per lavori saltuari” (nr. 6).

Un elemento positivo da evidenziare è che gli operatori hanno approfondito quale attività svolga il marito nel tempo libero, visto che non lavora.

Nella situazione che segue, viene presentata il racconto da parte di una donna di origine rumena circa un rapporto intimo di natura violenta con il suo futuro marito. La signora riferisce di avere trovato successivamente le risorse (come si evince dal primo stralcio che segue) per perdonare il compagno. Non viene approfondito, dagli operatori, lo sfondo culturale e religioso della signora in “oggetto” e quanto gli usi e costumi del proprio Paese di origine possano essere determinanti a fornirle le risorse di cui racconta. Riferisce inoltre di rapporti avuti, sempre con il futuro marito, il quale si presentava in uno stato alterato (come si evince dal secondo stralcio che segue), che in Italia si configurerebbero nella fattispecie di uno stupro. Gli operatori non commentano il racconto della signora, rispettano il suo punto di vista sulla vicenda forse facendo riferimento ad una spiegazione “culturalista” (è la cultura del suo Paese d’origine). In un’ottica emancipativa e di difesa dei diritti della signora, però, gli operatori, pur rispettando pienamente il punto di vista della persona, avrebbero dovuto comunicarle che subire un rapporto sessuale senza fornire il consenso è una forma di violenza sessuale e indicare alla signora cosa potrebbe fare per tutelare la propria integrità psico-fisica, ovviamente sostenendo una sua eventuale scelta di emancipazione dalla condizione familiare in cui vive.

“La donna riferisce di aver conosciuto l'attuale marito, K., all'età di 18 anni in occasione di una festa scolastica; la donna ha raccontato spontaneamente del primo rapporto intimo con K. descrivendo l'esperienza come traumatica (così come dichiarato dalla stessa nel verbale di denuncia alla polizia), pur avendo la stessa fornito il suo consenso. La donna riferisce che l'agito di K. avrebbe avuto lo scopo di condurre la giovane donna a sposarlo così come d'usanza nel loro paese d'origine. In merito a questo atto del marito, afferma che successivamente avrebbe trovato le risorse per perdonarlo” (nr. 9).

“La donna racconta alle scriventi che, quando il marito si troverebbe in uno stato alterato assumerebbe comportamenti aggressivi sia verbali che fisici incontrollabili e che talvolta sarebbe stata coinvolta in rapporti sessuali. In merito a questo ultimo punto, O. sostiene di non ritenere di aver subito maltrattamenti in quanto in qualità di “marito ha il diritto di consumare rapporti sessuali con la propria moglie” (nr. 9).

Infine, si vuole mettere in evidenza come in pochissime relazioni si parla di reti parentali o amicali o comunque di altre figure di riferimento per il minore. Nei casi in cui queste figure vengono citate, non vi è alcun tipo di approfondimento su tali figure e non sembra emergere da parte degli operatori la curiosità e necessità di conoscerle.

Non emergono quali siano le modalità e le occasioni da parte della rete familiare di prestare aiuto alla famiglia:

“Hanno una rete familiare che seppur dislocata in altre città è presente in caso di necessità” (nr. 5).

In questa relazione non si presenta alcun resoconto, anche breve, circa queste persone, né si evidenziano i modi con cui aiutano la famiglia e le occasioni in cui ciò avviene.

3.8 L'uso del potere

L'operatore, nell'ambito della tutela minori, è costretto ad esercitare controllo sociale, detenendo inevitabilmente il potere nella relazione con la persona.

Negli stralci ora presentati, il tema del potere emerge tramite giudizi valoriali, che vengono espressi dagli operatori. In 4 relazioni su 10, compare l'espressione “adeguato”, “adeguatezza” e “inadeguato”.

In due visite domiciliari (di cui una già citata del paragrafo 3.4.3.), gli operatori (non è chiaro se quanto emerge sia scritto dall'assistente sociale o dalla psicologa), esprimono un giudizio valoriale tramite i termini “adeguato” e “adeguatezza”.

“Le scriventi hanno avuto modo di conoscere anche i minori durante la visita domiciliare: i minori hanno interagito con apparente adeguatezza, mostrandosi fiduciosi nella relazione con l'adulto.

T. e S. parrebbero all'osservazione adeguati dal punto di vista delle tappe evolutive e capaci di verbalizzare con chiarezza”. Entrambi hanno mostrato di rivolgersi alla madre con intimità e fiducia,

e la stessa sembra aver dato segno di condividere con i figli una consuetudine affettiva palpabile” (nr 4).

Per due volte gli operatori usano questo termine senza specificare la norma e il criterio di riferimento con cui rappresentano un'interazione adeguata e un'adeguatezza delle tappe evolutive. Senza la definizione del modello di riferimento con cui si utilizza questo termine, non si consente al Giudice e alle parti di poter valutare cosa sia adeguato oppure no per l'operatore stesso.

Emerge come anche in un'altra visita domiciliare, viene adottato il termine adeguato, allo stesso modo dello stralcio della relazione sopra citata, senza far riferimento ad alcuna norma di riferimento, che evidentemente viene data per scontata.

“Z. e la figlia N.(13 anni), accolgono con cortesia e apparente tranquillità le scriventi, giunte al loro appartamento per una visita e per fare la conoscenza della ragazza; N. è parsa serena ed adeguata nel relazionarsi con l'adulto e si è resa disponibile a dialogare”. La ragazza ha riferito di frequentare la scuola xxx e di aver migliorato di recente il rendimento scolastico grazie anche al supporto delle ripeti con i privati di cui fruisce alcune volte alla settimana. La minore non frequenta alcuno sport e si dice disinteressata a sperimentare le attività sportive.

In merito al padre, N. riferisce alle scriventi di essere “ancora arrabbiata” e posta di fronte alla possibilità di effettuare un percorso che conduca agli incontri protetti in regime di spazio neutro, la giovane riferisce che al momento non si sentirebbe pronta perché avrebbe “paura”. Stimolata ad esprimersi sulla sospensione della relazione con il papà, la minore afferma di ritenere che i messaggi di saluto ricevuti quotidianamente dall'uomo non siano sinceri, in quanto in passato non avrebbe goduto di un legame tanto affettuoso” (nr. 7).

L'uso del termine “adeguato” è presente anche in altre due relazioni, la nr. 9 e nr. 10.

Nella relazione nr. 9 vi è un paragrafo (emerge solo in questa relazione) che presenta “l'osservazione psicologica delle minori”. Si deduce dunque, anche se non esplicitamente specificato, che questo paragrafo sia stato redatto interamente dalla psicologa.

Questo paragrafo appare finalizzato alla conoscenza dei minori che sono ospitati con la madre, presso una comunità.

L'operatore usa il termine adeguato tre volte: due in riferimento ai minori e una in riferimento al padre.

Anche in questa relazione non viene esplicitato il modello normativo a cui si fa riferimento esprimendo tale giudizio e non viene presa in considerazione la possibilità che i genitori, di nazionalità rumena, potrebbero avere un diverso modo di intendere un “*sufficientemente adeguato accudimento fisico ed emotivo*” (nr. 9) nei confronti dei bambini, nonché l’ “*adeguatezza del comportamento paterno*” (nr. 9). In base a quale modello di riferimento il padre considera il suo comportamento adeguato? Non è detto che sia lo stesso dell’operatore.

Il giudice come potrà comprendere quanto vuole comunicare la psicologa, se non ha idea del criterio di riferimento con cui fonda questo tipo di giudizio?

“A seguito della messa in protezione di O. e dei suoi bambini la psicologa incaricata ha osservato i minori nel contesto di una visita presso la comunità ospitante e durante un incontro protetto con K. organizzato e svolto presso gli spazi adibiti all’interno dell’ufficio scrivente.

R. si presenta come un bambino quieto e riflessivo, capace di un dialogo attento e di una verbalizzazione precisa. Il minore pare positivamente coinvolto della didattica scolastica, della quale riferisce spontaneamente, così come dell’attività sportiva. All’interno delle narrazioni che riguardano il padre, R. lascia trasparire una robusta difesa emotiva; se da un lato è tangibile l’affetto nei confronti del genitore, dall’altro il bambino fatica ad autorizzarsi ad esprimerlo. In generale R. pare moderatamente adultizzato, e tali ipotesi va inscritta, oltre che nelle vicissitudini relative ai conflitti dei genitori, anche nella passata esposizione al lutto della sorella, e alle ripercussioni sul sistema familiare.

M. si presenta apparentemente più vivace del fratello o, pur tuttavia manifestando una moderata difficoltà all’atto della separazione dalla madre. Nonostante l’adeguato inserimento alla scuola dell’infanzia, il minore si esprime nella lingua italiana con alcune difficoltà, in quanto abituato ad esprimersi in famiglia in lingua rumena. In merito al padre, M. appare spontaneamente propenso ad esprimersi con affetto miei confronti di K., del quale rivendica la presenza.

In generale, i minori non sono parsi soggetti a potenziali traumi e poi non aver ricevuto un sufficientemente adeguato accudimento fisico ed emotivo: le conseguenze di una scarsa alfabetizzazione emotiva da parte degli adulti di riferimento e la conseguente difficoltà ad affrontare la devastante perdita precoce di U., sembrano pesare emotivamente su R. inoltre, nonostante le narrazioni dei genitori, non si esclude che il maggiore dei bambini sia stato esposto alla conflittualità parentale. Sulla base della disponibilità dei minori stessi, debitamente esplorata all’interno del setting, successive al collocamento si sono avviate delle videochiamate protette con K.; dalle osservazioni del personale educativo, è emerso il buon andamento delle stesse e l’adeguatezza del comportamento paterno. Successivamente a tale ripresa graduale delle comunicazioni, le scriventi hanno ritenuto necessario esplorare la relazione padre/figli. K. si è presentato con puntualità, pur domandando di poter riferire con i figli in lingua rumena. Posta dalle scriventi la regola della verbalizzazione in lingua italiana, l’incontro si è svolto in un clima apparentemente sereno. M. si è relazionato con il padre

spontaneamente pur mostrandosi inizialmente inibito dalla presenza delle operatrici. R. ha mantenuto maggiore distanza e formalità da K., pur lasciando trasparire la contentezza di avere di fronte il padre. K. ha fornito ai figli debiti attenzioni, coinvolgendoli in comunicazioni opportune e proponendo il consumo della merenda da lui stesso procurata. In generale, pur potendo pur avendo potuto osservare la parete superficialità degli scambi tra l'uomo e i figli probabilmente data dalla provenienza culturale e dalle rispettive fragilità emotive, le scriventi ritengono che nulla osta rispetto all'avvio degli incontri protetti in regime di spazio neutro.”

Nell'ultima relazione oggetto di analisi, il giudizio è negativo perché si usa il termine “inadeguato”, associato a degli atteggiamenti del minore, che peraltro non vengono neanche specificati. Il giudice si trova a leggere un giudizio totalmente negativo in primis senza avere menzione degli atteggiamenti e senza avere alcun modello di riferimento che ha portato l'operatore ad esprimere questo giudizio. In fase conclusiva, si parla di genitori che hanno saputo attivare una rete di supporto adeguata ai bisogni del minore ma non sono chiari quali siano i bisogni del minore; viene proposto come intervento un percorso psicologico senza comprendere a quale bisogno debba rispondere. Risulta dunque difficile prevedere come l'operatore sia giunto a esprimere tale giudizio. Peraltro, in sede di colloquio con il minore questo tema non si affronta e non è chiaro se il ragazzo sia d'accordo o meno circa il fatto che i genitori hanno saputo attivare una rete di supporto, in base ai suoi bisogni.

Sembra dunque, che da questi stralci l'operatore, assumendo il suo ruolo e assolvendo al solo compito di raccogliere informazioni, rafforzi il potere che inevitabilmente detiene, anziché riconoscerlo insieme alle persone e cercare di renderlo, perlomeno, più equilibrato.

“si è appreso che a livello psicologico J. è seguito privatamente dalla dottoressa xxxx da circa un anno: tale percorso è stato intrapreso all'interno del contesto scolastico su suggerimento degli insegnanti a seguito di diverse risse avvenute di fronte a scuola e atteggiamenti inadeguati durante le lezioni” (nr. 10).

“alla luce di quanto sopra riportato, il servizio scrivente ritiene che J. possa contare sul supporto e la presenza di genitori che si sono dimostrati capaci e attenti nei suoi riguardi e che hanno saputo attivare una rete di supporto adeguata ai bisogni del minore (ad esempio percorso psicologico, progetto di istruzione parentale)” (nr. 10).

“In sede di colloquio, il minore ha raccontato alle scriventi di avere un buon rapporto con i genitori e di aver svolto attività calcistica fino allo scorso mese di gennaio e di avere però interrotto ritenendolo

troppo impegnativo (“Preferivo uscire con gli amici”), adesso vorrebbe cominciare box ma non vuole impegnarsi eccessivamente.

Ha poi raccontato che nel mese di aprile u.s. ha partecipato ad una rissa a scuola con un coetaneo: ha detto di aver aggredito il compagno per difendersi. Il litigio sarebbe scaturito da questioni amorose e di amicizia. J. ha poi aggiunto di aver provato a riferire il proprio punto di vista alla preside della scuola, ma di essere stato comunque punito.

Rispetto all'episodio accaduto ad ottobre, il ragazzo ha riferito di aver aggredito il coetaneo anche in questo caso per difendere i suoi amici (“Ho pensato che si sarebbero spaventati e avrebbero lasciato in pace il mio amico”). Pochi giorni dopo il ragazzo ha deciso di recarsi presso i carabinieri per sporgere denuncia contro sé stesso per quanto accaduto. Rispetto a tali episodi J. mostra scarsa mentalizzazione, ritenendoli poco gravi perché dovuti alla legittima difesa, ma si è detto sollevato della presenza di figure di supporto che lo hanno sostenuto senza giudicarlo” (nr. 10).

Verrà ora analizzato un esempio in cui è la persona che cerca di usare il potere nella relazione. Si tratta di una situazione in cui si comunica alla madre in “oggetto” il dispositivo dell'affido all'ente dei figli minori. La signora reagisce, asserendo, nei confronti degli operatori sociali, di stare attenti a ciò che fanno. La ragione di tale comportamento può essere ricondotta al fatto che quest'ultima possa non aver compreso pienamente cosa significhi il termine “affido all'ente dei minori” (nr. 2), motivo del perché si sente “angosciata”, giudizio peraltro non espresso dalla donna, ma dedotto dagli operatori, oppure la signora si rende ben conto che si stanno valutando le sue capacità genitoriale, di conseguenza avrà paura di cosa possa generare questo provvedimento e teme l'ingerenza dei servizi sociali nella sua vita familiare. Cosa può significare per una donna Dominicana entrare in contatto con la tutela minori? Decide quindi, sentendosi forse anche svalutata di esprimere apertamente ciò che pensa: “state attenti a ciò che fate” (nr. 2), minacciando gli operatori.

“in sede di colloquio, in ultimo, si è rappresentato alla signora F. il dispositivo dell'affido all'ente dei minori; la donna, evidentemente angosciata, ha affermato: “state attenti a ciò che fate” (nr. 2).

Gli operatori, di fronte alla minaccia della signora, rispondono in modo tale da aumentare e rendere esplicito il loro potere. L'operatore non esplora cosa significhi per lei trovarsi di fronte ad un assistente sociale e psicologo, per aiutarla a comprendere meglio la situazione in cui si trova e che sta vivendo, per avere maggior potere nella relazione. Gli scriventi non hanno in alcun modo preso in considerazione il fatto che la signora possa non aver compreso quanto loro

le hanno comunicato o di contrario, possa esserne pienamente consapevole. Non hanno dato modo alla signora di esprimere meglio le sue preoccupazioni e giustificarle, non vi è spazio per la rassicurazione.

Il solo messaggio che si vuole passare alla signora e a chi legge è che la signora deve sottostare alle disposizioni degli operatori e che quindi deve essere collaborante. Si ribadiscono inoltre i tempi relativi alla durata del percorso, come se fossero unicamente quelli i motivi di angoscia della signora. Sarebbe invece forse più importante concordare con lei gli obiettivi del percorso, accogliendo le sue angosce, per non svilirla.

Scrivono anche che serve ripristinare le migliori condizioni di crescita del minore, senza aver avuto una conoscenza del minore; dunque, la signora non avrà chiaro in base a quale criterio le riportino questa affermazione.

“si è invitata la signora a rimanere collaborante, mantenendo il focus sulle responsabilità degli adulti nei processi decisionali a carico dei minori, e si è ribadito che il percorso avrà la durata necessaria a ripristinare le migliori condizioni di crescita dei figli minori” (nr. 2).

Nella medesima relazione emerge che l'ex compagno abbia dichiarato un presunto uso di sostanze stupefacenti perpetrato in passato da parte della signora, che sarebbe stato anche causa dell'elevato conflitto. L'uso di tali sostanze sarebbe stato successivamente ammesso dalla stessa in sede di colloquio.

L'operatore sembra non rendersi conto dello sforzo che probabilmente la signora avrà fatto nel comunicare questa notizia al Servizio Sociale.

“l'elevato conflitto genitoriale già rilevato in questa fase preliminare dal Servizio Sociale scrivente sembra attenere non solo alla separazione dei genitori, ma anche al presunto uso di sostanze stupefacenti perpetrato in passato dalla madre dei minori, rispetto al quale il sig. B. ha espresso preoccupazione” (nr. 2).

“l'uso di sostanze è stato ammesso anche dalla stessa signora nel corso del colloquio” (nr. 2).

Non scrivono altro gli operatori in merito a questo, che si rileva essere un'informazione completamente decontestualizzata per il lettore che non conosce la situazione.

Non si accolgono le sofferenze ed emozioni che la persona esprime nella comunicazione, non si approfondiscono in alcun modo le motivazioni che hanno portato la signora all'assunzione

di sostanze, non si chiarisce con lei se sia stato un evento sporadico, da quanto tempo non succede più.

Non è nemmeno chiaro, se l'uso sia stato perpetrato in passato (quanti anni fa?), se possa aver influito sulla condizione di pregiudizio dei minori.

3.9 Come si concludono le relazioni Psico-Sociali

Nell'ottica di comprendere il grado di coinvolgimento della famiglia nelle progettualità proposte all'Autorità Giudiziaria a conclusione del percorso di indagine psico – sociale, si analizzano le conclusioni, presenti in tutte le relazioni.

Solamente in 3 relazioni su 10, viene comunicato esplicitamente al Giudice la richiesta di apertura o meno di un procedimento di tutela del minore.

Nel primo stralcio che segue, vengono chiariti i motivi – da parte degli operatori – per cui si procede alla richiesta di apertura di un fascicolo.

Ciò che non viene precisato però è se sia stata condivisa con la famiglia – oppure – presa congiuntamente, la decisione dell'apertura di un procedimento e sia stato spiegato alla famiglia cosa dovesse succedere se il Giudice annovera quanto valutato dagli operatori.

“Alla luce di quanto sopra riportato, il servizio scrivente ritiene che J. possa contare sul supporto e la presenza di genitori che si sono dimostrati capaci e attenti nei suoi riguardi e che hanno saputo attivare una rete di supporto adeguata ai bisogni del minore (ad esempio percorso psicologico, adesione al progetto di istruzione parentale.)

Tuttavia, vista la giovane età del ragazzo i gravi episodi recentemente accaduti, si ritiene che la situazione di J. debba essere attentamente monitorata supportando l'aiuto dei genitori nel far fronte a possibili ulteriori condotte illecite o devianti. Pertanto, si suggerisce l'apertura di un fascicolo amministrativo che preveda l'affido del minore al servizio sociale, il prosieguo e il monitoraggio degli interventi già in essere” (nr. 10).

Nel secondo stralcio, si motiva la richiesta di non apertura del procedimento, legata più che ad altro a fattori strutturali: l'età della ragazza, prossima ai 18 anni e la valenza prettamente sanitaria riguardante il malessere:

“Visto quanto sopra l'imminente raggiungimento della maggiore età di C., oltre che la valenza prettamente sanitaria delle difficoltà della giovane, si ritiene che la miglior progettualità sia

rappresentata dalla presa in carico da parte del servizio sociale e territoriale affinché supporti la famiglia e monitori il passaggio all'età adulta di C.

Pur prendendo atto della preoccupazione emersa nelle relazioni degli specialisti, l'Ufficio scrivente ad oggi ritiene che il pregiudizio a carico di C. delle sue sorelle non sia tale da giustificare l'apertura di un procedimento, anche considerata l'apparente adesione della coppia parentale alle progettualità proposte (ADM, visite periodiche in U.O.N.P.I.A.)” (nr. 3).

Emerge con chiarezza come gli operatori non abbiano sufficientemente coinvolto la famiglia, altrimenti non scriverebbero *“apparente adesione della coppia parentale alle progettualità proposte” (nr. 3)*, che denota come loro stessi non abbiano consapevolezza di quanto la famiglia condivida le decisioni prese.

Nei casi in cui gli operatori non comunicano esplicitamente i passaggi giudiziari che intendono proporre, essi sembra possano essere dedotti.

Ciò avviene nelle relazioni nr. 1, 4 e 6.

Nel primo stralcio vengono descritte molto positivamente le figure genitoriali e, si afferma, di non aver riscontrato segni di pregiudizio.

Anche nel secondo stralcio le figure genitoriali si raffigurano positivamente.

Similmente a quanto sopra descritto, non è chiaro se gli operatori abbiano volutamente omesso di richiedere o meno l'apertura di un procedimento delle minori in “oggetto” – prossime alla maggiore età – per far sì che sia il Giudice competente a decidere.

“Stante quanto sopra rappresentato e tenuto conto degli elementi raccolti, l'Ufficio scrivente non ritiene sussistano elementi di pregiudizio a carico del benessere psico- emotivo dei minori: i genitori pur essendo venuti meno al progetto di coppia, pare abbiano trovato un equilibrio di co-gestione dei figli dove gli stessi verrebbero posti al centro dell'organizzazione quotidiana. Inoltre, le scriventi hanno potuto raccogliere dalle narrazioni dei genitori affermazioni di reciproca fiducia rispetto allo stile educativo singolarmente espletato; tale circostanza sembra determinare un ambiente scevro di conflittualità ai danni dei minori che ad oggi beneficiano tanto della relazione con la madre che con il padre” (nr. 4).

“Alla luce di quanto sopra riportato l'equipe psicosociale nel corso dell'indagine svolta non ha rilevato un rischio legato all'incolumità fisica e/o psicologica delle due minori: l'episodio che ha coinvolto le ragazze e il padre sembra essere stato un evento isolato, chiarito e ormai superato.

Il padre è riuscito a riconoscere di aver agito spinto dalla rabbia e dallo stress e di essere riuscito, supportato dalla moglie, a chiarirsi con le figlie.”

“Gli interventi effettuati nel corso dell'attuazione del mandato hanno consentito ai due adulti del nucleo di riposizionarsi nel ruolo di genitori capaci di assumere consapevolmente le scelte necessarie per crescere, educare e tutelare le due ragazze ormai prossime al compimento della maggiore età” (nr. 6).

Di contrario, nelle relazioni nr. 2, 4, 8 e 9, si propongono progettualità all’Autorità Giudiziaria. Nel primo stralcio non è esplicitata la richiesta di apertura del procedimento, che viene dedotta dall’elenco degli interventi che si ritiene debbano essere messi in campo.

Non è chiaro se la famiglia condivida gli interventi o meno che gli operatori hanno proposto al Giudice.

Nei colloqui con i genitori dei minori, citati nella relazione, non sono state ipotizzati interventi, ad eccezione della visita neuropsichiatrica, che il padre non ha valutato positivamente per il timore che al figlio fossero prescritti farmaci. Non è stato specificato, invece, il parere della madre.

Situazione analoga si presenta anche nel secondo stralcio che riguarda il processo di assesment in cui non è chiaro se la famiglia condivida o meno gli interventi proposti.

“Alla luce di quanto sopra riportato si ritiene che la situazione dei minori e dei genitori necessiti di approfondimenti e di un monitoraggio puntuale. In particolare, la conflittualità fra i genitori virgola che vede la madre svalutata dall'ex compagno virgola e lo stesso poco coinvolto nell'educazione dei figli, determina un potenziale elemento di pregiudizio a carico del benessere dei minori. Inoltre, si sottolinea come appaia preoccupante la situazione a carico di E. sia sul versante comportamentale che sul versante emotivo.

Si ritiene pertanto necessario mettere in campo i seguenti interventi:

-prima visita neuropsichiatrica a favore di E., al fine di approfondire i comportamenti oppositivi e la costante agitazione psicomotoria del minore;

-Attivazione del dispositivo di educativa domiciliare sia presso l'abitazione materna sia presso quella paterna, al fine di osservare la relazione fra i minori e genitori e supportare le strategie didattiche di entrambi i minori;

-valutazione psicodiagnostica, comprensiva degli aspetti personologici, di entrambi i genitori al fine di circoscrivere eventuali fragilità a carico dell'esercizio della responsabilità genitoriale.

-presa in carico della sig.ra F. presso il Ser.D territorialmente competente ove verificare lo stato dell'arte dell'uso di sostanze stupefacenti da parte della donna attraverso gli opportuni strumenti di controllo sanitario” (nr. 2).

“Stante quanto sopra rappresentato, considerato il mandato di protezione a favore dei minori e tenuto conto della complessità delle vicende personali e familiari dei componenti del nucleo familiare, si ritiene opportuno attivare i seguenti interventi:

-percorso di sostegno alla genitorialità a favore di O., entro il quale la donna possa narrare ed elaborare le proprie difficoltà di madre alla luce della conflittualità esperite del gravoso lutto della figlia maggiore;

-percorso di sostegno alla genitorialità a favore di K. entro il quale l'uomo possa prendere atto della propria funzione paterna alla luce di quanto denunciato e operato da O.;

-percorso di sostegno minore, al fine di accompagnare il minore ad un'opportuna elaborazione delle vicende familiari, nonché ad una simbolizzazione della perdita precoce della sorella maggiore;

- formalizzazione della presa in carico già in essere di K. in carico presso il servizio per le dipendenze territorialmente competente al fine di monitorare l'eventuale consumo disregolato di alcol” (nr. 9).

Infine, nello stralcio precedentemente riportato della relazione nr. 7, nella parte in cui si diceva che gli operatori avevano dato voce alla minore, la stessa esprimeva, un parere negativo in merito, alla possibilità di effettuare incontri protetti con il padre.

Il Giudice comunica, in fase conclusiva, che il percorso di psicoterapia favorirà l'accompagnamento della ragazzina all'avvio degli incontri con il padre. Così facendo non viene attribuito valore a quanto affermato dalla minore e si va contro la sua volontà, espressa in modo ben chiaro e motivata dal fatto che la ragazzina non vuole incontrare il padre perché ha paura di lui.

Come si sentirà la minore se dovesse fare accesso agli atti e si trovasse a leggere che quanto ha dichiarato è stato scritto, quindi pareva rilevante, ma in fase conclusiva l'operatore ha presentato al giudice una proposta diversa?

Inoltre, rispetto alla valutazione delle competenze genitoriali, non si evince se la famiglia sia d'accordo.

“Stante quanto sopra rappresentato, hai tenuto conto dell'alta conflittualità della coppia genitoriale delle influenze pregiudizievoli che queste possono riversare sul benessere e sul prosieguo delle tappe evolutive della minore, ritiene opportuno proseguire nella conoscenza del nucleo ed attivare i seguenti interventi:

-valutazione delle capacità genitoriali presso il servizio specialistico competente e attivazione di un percorso individuale di sostegno alla genitorialità che rimetta al centro i bisogni di n virgola e supporti i genitori nel compito di separare i propri vissuti emotivi da quelli della figlia;

-prosecuzione del percorso di psicoterapia di N. già in essere, al fine di permettere alla minore di elaborare simbolizzare la rabbia nei confronti del padre, scongiurando dunque la formazione di un "confitto di lealtà", favorendo inoltre l'opportuno accompagnamento della ragazza all'avvio degli incontri protetti in regime di Spazio Neutro" (nr. 7).

Per quanto riguarda il processo di valutazione descritto nella relazione nr. 8, in cui non sono riportati gli esiti di colloqui, è impossibile immaginare un grado di partecipazione dei genitori alle progettualità.

CONCLUSIONI

Alla luce del lavoro sopra esposto è importante evidenziare come il sistema dei Servizi Sociali si trovi da tempo a dovere far fronte ad un contesto caratterizzato da un sempre più crescente managerialismo, burocratizzazione delle pratiche, frammentarietà delle risorse e una raffigurazione della professionalità dell'assistente sociale poco valorizzata.

Si può desumere come gli operatori sociali, di fronte a questo tipo di contesto e a carichi eccessivi di lavoro, si trovino a vivere situazioni che li portino a focalizzarsi sul mandato che viene loro consegnato, senza riflettere sulla modalità con cui lo rendono esecutivo nella relazione con l'utenza. Senza un'autoriflessione critica riguardante le procedure con cui tale mandato possa essere espletato in maniera anti-oppressiva, rischia di tradursi in una dinamica di oppressione.

Dall'analisi del materiale empirico, si può evincere come gli operatori adottino uno stile di scrittura poco compatibile con una prospettiva anti-oppressiva. Come descritto nel capitolo 2, gli operatori dovrebbero essere consapevoli delle modalità con cui documentano il lavoro a diretto contatto con le persone; senza tale consapevolezza si rischia di scrivere relazioni in modo frettoloso e, a volte, superficiale.

Gli operatori devono essere consapevoli dell'importanza della scrittura, di quanto sia determinante nella costruzione dei significati e che quindi debba essere adottata prestando la massima attenzione nel restituire alle persone una rappresentazione di loro, che ne metta in luce i diritti e promuova le loro potenzialità. Appare come nel complesso gli operatori siano distanti da una scrittura critica, dal rendere le persone attori partecipi di quanto si sta scrivendo e prospettando nelle relazioni.

Un primo tema emerso nel corso dell'analisi riguarda la mancanza, in prima istanza, dell'informazione e, in secondo piano, della condivisione dell'impianto metodologico adottato. Il processo utilizzato non viene specificato né al magistrato né alle famiglie, che dunque non hanno chiarezza circa le motivazioni che hanno spinto gli operatori ad effettuare certi tipi di valutazioni, ad inserire alcune informazioni e ad ometterne altre.

Lo scopo degli operatori sembra sempre quello di "correggere" dei comportamenti ritenuti devianti, tramite proposte di interventi all'Autorità Giudiziaria. Tali progettualità sembrano sempre esulare dagli elementi di contesto e culturali legati alle persone oggetto di osservazione e valutazione.

Come evidenziava Lanini nel suo lavoro di ricerca, in mancanza di risorse destinate al welfare, l'attenzione degli operatori si focalizza su soluzioni che fanno riferimento a fattori individuali educativi e relazionali, senza approfondire le dimensioni che possono essere realmente problematiche, come la dimensione strutturale e di contesto e la disuguaglianza sociale che le persone vivono.

Un secondo aspetto rilevato è il non superamento della prova della soggettività, così come quella del contesto. Le informazioni raccolte dagli operatori durante i colloqui con i genitori e gli incontri con i minori appaiono quasi sempre come fini a sé stesse, in quanto estrapolate e non inserite in un contesto e in una progettualità chiaramente e dettagliatamente condivisa. Ci si limita a presentare fatti, a cui probabilmente vengono associate valutazioni legate al pregiudizio negativo, senza che vengano approfonditi e senza che sia espresso il punto di vista delle persone che vivono queste situazioni.

Inoltre, sembra che gli operatori non prendano in considerazione la possibilità che la persona possa richiedere di accedere alla documentazione che la riguarda e possa anche scontrarsi con l'estraneità di quanto scritto dagli operatori e contestarlo.

Emerge come gli operatori non abbiano mai preso in considerazione le dimensioni situate e la disuguaglianza sociale come causa a cui associare un evento o un fattore pregiudizievole.

Infatti, i segni di pregiudizio vengono sempre associati ad azioni messe in atto dai genitori, a difetti di personalità e in pochi casi ai minori.

Non viene quasi mai presentata una descrizione positiva dei genitori, che vengono sempre rappresentati in base alle fatiche e difficoltà con cui si rapportano nei confronti dei figli.

Non si consente loro di trovare, facendo anche un lavoro insieme, delle potenzialità e risorse. Ciò consentirebbe di rafforzare il rapporto tra l'operatore/persona. In questo modo, infatti, la persona percepirebbe l'operatore come un alleato, una figura che ha come obiettivo quello di migliorare la visione che la persona ha di sé e di rafforzare il rapporto con il proprio figlio.

Per ultimo, vi è il tema della dimensione del potere. “Costretto” a esercitare controllo sociale nei confronti degli involuntary clients, l’operatore non fa altro che sbilanciare il potere che inevitabilmente detiene, completamente dalla sua parte.

In nessuna relazione l’operatore sembra riflettere criticamente in merito a questa situazione di potere che si crea.

L’operatore potrebbe ritenere di fornire aiuto al Giudice, nella comprensione di una situazione familiare, esprimendo dei giudizi personali, credendo che tali giudizi siano universalmente condivisi e che quindi anche il Giudice li possa chiaramente comprendere. Tuttavia, ciò non è per niente scontato. L’operatore non si accorge che non fa alcuna menzione ai criteri che adotta per orientare tale giudizio e che dunque non fornisce al giudice i riferimenti teorici necessari per fargli comprendere la sua valutazione.

Si riscontra con questa modalità un uso del potere definito paternalistico, per cui l’operatore si sente legittimato a definire ciò che è bene per la persona, nello specifico in molte relazioni “adeguato”. Con questo approccio all’uso del potere si procede in una direzione anti-democratica, perché si considera l’altro subordinato, non in grado di focalizzare i suoi interessi e quindi non legittimato ad essere consultato in merito a qualunque decisione (Beetham, 1991, 88 op. cit. in Scarscelli, 2022); chiaramente questo tipo di impianto abbraccia il paradigma positivista dell’oppressione.

Lo sforzo che l’operatore dovrebbe fare all’interno della relazione è di trasformare il potere paternalistico, in un potere che possa essere trasformativo. Si dovrebbe passare da una situazione in cui le persone si sentono “obbligate” a entrare in contatto con gli operatori, in un rapporto unicamente coatto, a una situazione in cui le persone riescono a trovare un senso a quanto viene loro proposto, in quanto si sentiranno interpellate e ascoltate nel percorso di conoscenza che le riguarda.

Perché questo sia possibile l’operatore dovrebbe lavorare nella direzione di una relazione trasformativa, rendendo visibile il potere che detiene e adottandolo per aiutare la persona ad acquisire le risorse che le permetterebbero di superare il gap esistente tra essa e l’operatore. In questo modo si delinea una direzione del lavoro democratica, orientata da una prospettiva costruttivista (Scarscelli, 2022).

Recentemente anche la Riforma Cartabia, come già citato, sembra promuovere il contrasto del potere detenuto esclusivamente dall’operatore, incentivando una maggiore centralità delle parti nei processi che direttamente le riguardano.

Krumer-Nevo (2021) presenta delle linee guida per la definizione di una relazione psico-sociale critica, considerando un rapporto anti-oppressivo con la persona in oggetto.

Per presentare un modello di riferimento, la studiosa pone tre domande guida:

- quali sono i bisogni delle persone? (Materiali ed emotivi, nel passato e nel presente);
- quali sono le cause di sofferenza delle persone? (Relative al passato e presente);
- come resistono alla povertà e alle difficoltà le persone? (In relazione al passato e al presente).

Per dare risposta a queste domande occorre interpellare:

- il sapere dell'utente, rispetto alla realtà che vive e come la percepisce. Quali sono i suoi problemi e come pensa di affrontarli;
- il mondo interiore, ossia il vissuto emotivo che vive. Cosa lo fa stare male e cosa lo fa stare peggio;
- la storia di vita e racconto di vita;
- il livello materiale, qual è la situazione dell'utente rispetto alle risorse materiali, la sua situazione nella sfera dell'esercizio dei diritti, la sua situazione sanitaria, abitativa e occupazionale. (Krumer-Nevo, 2020, 92).

Nella presentazione di questo modello si può facilmente visualizzare come l'operatore nella scrittura del documento non debba avere alcuna voce in capitolo; si posizionerebbe in secondo piano, favorendo la piena libertà ed emancipazione della persona, consapevole della sua situazione e del bisogno in essere, rappresentando la sua condizione di vita attuale e passata. Così facendo, sarà quindi la persona ad individuare ed esplicitare le sue difficoltà e a rilevare gli interventi da mettere in atto.

Sarebbe utile che gli operatori sociali, chiamati continuamente a tessere legami, abbiano chiaro queste linee di riferimento per costruire con le persone relazioni di aiuto partecipate, concepire le persone come artefici della loro vita, qualsiasi situazione stiano vivendo.

BIBLIOGRAFIA

- Allegri E. et al. (2023), “*L’approccio anti-oppressivo nel servizio sociale*”, teoria in azione in “*Rivista di Servizio Sociale*”, n. 1, pagg. 2-9, Casalini, Roma
- Bailey R. et al. (1975), “*Radical Social Work*”, Hodder and stoughton educational, New York
- Beetham D. (1991), “*The legitimation of power*”, MacMillan, London
- Bronfenbrenner U. (2003), “*Ecologia dello sviluppo umano*”, Il Mulino, Bologna
- Città Metropolitana di Bologna (2015), “*Protocollo Operativo per gli interventi a tutela dell’infanzia e per il contrasto del disagio e della dispersione scolastica e formativa*”
- Corbetta P. (2015), “*La ricerca sociale: metodologia e tecniche*”, Il Mulino, Bologna
- Dalrymple J. et al. (1995), “*Anti-oppressive practice*”, Open University Press, Buckingham
- De Ambrogio U. et al. (2021), “*Progettare e valutare nel sociale*”, Carrocci Faver, Roma
- Dominelli L. (2004), “*Anti-oppressive social work theory and practice*”, Palgrave MacMillan, New York
- Dominelli L. (2009), “*Introduction Social Work*”, Polity pr., Cambridge
- Dominelli L. (2022), “*Servizio Sociale – la professione del cambiamento*”, Erikson, Trento
- Donzelot J. (1980), “*The policing of families: welfare versus the state*”, Hutkinson, London
- Foucault M. (1977), “*Discipline and punish*”, Allenlane, London
- Gui L. (2008), “*Organizzazione e Servizio Sociale*”, Carrocci, Roma
- Healy K. (2000), “*Social work praticices: contemporary perspectives on change*”, Sage Publications, NewBury Park (California)
- Hove D. (1997), “*Psychosocial an relationship – based theories for family and child social work: political philosophy, psychology and welfare practice*”, vol. 2, Child and Family Social Work, Regno Unito
- Humpreys C. et al. (2013), “*La documentazione nella tutela minorile – nelle cartelle mettici il cuore*” in “*Lavoro Sociale*”, pagg. 15-34, Firenze
- Josselson R. (2004), “*The hermeneutics of faith and hernerneutics of suspicion*”, Narrative Inquiry United States
- Kahneman D. (2012), “*Pensieri lenti e veloci*”, Mondadori, London

- Kemshall H. et al. (1996), *“Good practice in risk assesment and risk management”*, Jessica Kingsley, London
- Krumer-Nevo M. (2020), *“Speranza radicale – lavoro sociale e povertà”*, Erikson, Trento
- Lanini C. (2024), *“Famiglie straniere e tutela di minori – un’analisi del discorso sulla genitorialità”*, Ombre Corte, Verona
- Malacrida M.C. et al. (2022), *“Scrivere nel lavoro sociale - passo dopo passo. Guida alla scrittura delle relazioni”*, Erikson, Trento
- McDonald – Harker C. (2016), *“Mothering in marginalized contents – Narratives of women who mother in and through domestic violence”*, Demeter Press, Toronto
- Mininni G. (2003), *“Il discorso come forma di vita”*, vol. 2, Guida Napoli.
- Moffa B. et al. (1998), *“Comunicare nel lavoro sociale: la relazione scritta”*, in *“La rivista di Servizio Sociale”*, n. 1, pagg. 41-55
- Morgan D.H.J. (2011), *“Rethinking family praticies”*, Palgrave MacMillan, New York
- Morley C. et al. (2019), *“Engaging with Social Work: acritical introdution”*, University Press, Cambridge
- Neve E. (2010), *“Rischi e timori di tecnicismo nell’uso di strumenti di valutazione professionale”*, in *“Studi Zancan”*, vol. 11, pagg. 155-161
- Ordine Assistenti Sociali Consiglio Nazionale (CNOAS, 2020), *“Codice Deontologico dell’Assistente Sociale”*, Art. 35
- Ordine degli Assistenti Sociali Consiglio Nazionale (CNOAS, 2023), *“Riforma Cartabia – sintesi degli articoli di interesse per il servizio sociale professionale e osservazioni sulla norma”*
- Pattaro C. et al. (2021), *“Ricerca nel Servizio Sociale – percorsi di avvicinamento alle pratiche di ricerca nei servizi”*, Franco Angeli, Milano
- Pedroni M.C. et al. (2020), *“Io sono un supereroe Assistente Sociale”*, Erkson, Trento
- Prada M. (2004), *“Laboratorio di scrittura”*, Led Edizioni, Milano
- Raineri M.L. (2021), *“Assistente Sociale Domani”*, Erikson, vol. 2, Trento
- Raineri M.L. et al. (2012), *“A critical analysis of the Social Work definition according to the relational paradigm”*, Sage Journal, Newbury Park (California)
- Raineri M.L. et al. (2020), *“Linee guida e procedure di servizio sociale”*, Erikson, Trento
- Raineri M.L. et al. (2023), *“Aiutami a raccontare di te – Una ricerca qualitativa sulla scrittura collaborativa nelle relazioni sociali.”*, in *“Rivista di Servizio Sociale”* n.1, pagg. 156-169

- Ramaeckers S. et al. (2012), *“The claims of parenting – reasons, responsibility and society”*, Springer, Berlino
- Saleebey D. (1996), *“The strengths perspective in social work practice: extension and cautions”*, vol. 41, Allyn Bacon, Boston
- Scarscelli D. (2022), *“Controllo e autodeterminazione nel lavoro sociale – una prospettiva anti-oppressiva”*, Maltemi, Milano
- Sicora A. et al. (2023), *“Costruzioni di genitorialità su terreni incerti – quale ruolo per il Servizio Sociale?”*, Il Mulino, Bologna
- Sità C. (2017), *“La genitorialità intensiva e le sue implicazioni per la relazione tra genitori e professionisti”*, in *“Consultori familiari oggi”*, n. 25, pagg. 45-55
- Weiss-Gal L. et al. (2012), *“Applying critical social work indirect practice with families, child and family”*, Social Work, University press, Bristol

SITOGRAFIA

- Fiore F. (2017), *“John Bowlby e la teoria dell’attaccamento – Introduzione alla Psicologia, State Of Mind – Il Giornaliere delle Scienze Psicologiche”*,
<https://www.stateofmind.it/2017/07/john-bowlby-attaccamento/> , consultato il 11/03/2024.
- Gazzette ufficiale – Codice Civile,
https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.versione=2&art.idGruppo=53&art.flagTipoArticolo=2&art.codiceRedazionale=042U0262&art.idArticolo=403&art.idSottoArticolo=1&art.idSottoArticolo1=10&art.dataPubblicazioneGazzetta=1942-04-04&art.progressivo=0 , consultato il 21/04/2024
- Giustizia in Toscana,
https://www.comune.milano.it/documents/20126/257168367/LINEE_INDIRIZZO_Gruppo+Indagini+Centrale.pdf/94a3d16b-08e7-e21d-7040-6c59f55129c2?t=1624539310419 ,
consultato il 22/04/2024.
<https://www.giustizia.toscana.it/giustizia.toscana/informazioniSede.jsp?codicesede=CA10UN&descrizione=%27Ufficio%20U.N.E.P.%20di%20Firenze%27> Consultato il
21/04/2024.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2017, L’intervento con bambini e famiglie in situazioni di vulnerabilità <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed->

[esclusione-sociale/Documents/Allegato-2-Linee-guida-sostegno-famiglie-vulnerabili-2017.pdf](#) , consultato il 19/03/2024

- Pattenà I. (2021), “*L’assessment delle competenze genitoriali*”, Giunti Psychometrics. <https://items.giuntipsy.it/2021/06/01/assessment-delle-competenze-genitoriali/> , consultato il 15/03/2024.
- Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Milano – Ministero della Giustizia <https://www.procmin.milano.giustizia.it/it/Content/Index/28740> , consultato il 16/04/2024.
- Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Torino <https://www.procuraminori.torino.it/compiti.aspx> Consultato il 21/04/2024
- Tesone C. (2023) Tribunale Ordinario: “*cos’è e quali sono le sue funzioni*”, De Quo- l’Avvocato online <https://www.dequo.it/articoli/tribunale-ordinario-funzioni> , consultato il 21/04/2024
- Tribunale della Spezia – Ministero della Giustizia <https://www.tribunale.laspezia.it/it/Content/Index/28578#:~:text=Il%20tribunale%20ordinario%20%C3%A8%20un,di%20competenza%20di%20altri%20giudici>, consultato il 21/04/2024
- Zandrini S. et al (2021), “*Linee di Indirizzo per la realizzazione di indagini sociali e psico-sociali nella città di Milano*”, https://www.comune.milano.it/documents/20126/257168367/LINEE_INDIRIZZO_Gruppo+Indagini+Centrale.pdf/94a3d16b-08e7-e21d-7040-6c59f55129c2?t=1624539310419, consultato il 22/04/2024

RINRAZIAMENTI

In quest'ultima pagina vorrei fare, più che dei classici ringraziamenti, delle dediche.

Al mio relatore, professor Daniele Scarscelli, grazie per la sua disponibilità e il suo tempo, per essere stato una guida costante nella redazione dell'elaborato. Grazie anche al correlatore, professor Bruno Cattero.

A mamma e papà, le mie figure di riferimento. Da sempre la mia casa, il mio porto sicuro. Spero di saper coltivare anche io verso gli altri tutto l'amore che voi mi avete donato.

A Michael, ai nostri otto anni di vita insieme e ai nostri progetti, sogni che stanno diventando un'incredibile realtà. In questi mesi di scrittura mi sei stato così tanto a fianco che forse conosci questa tesi meglio di me. Infinitamente grazie per avermi spronato durante questo percorso, per tutta la pazienza che hai avuto, specialmente in questi ultimi mesi. Grazie per la capacità che hai di comprendermi, posso anche non chiederti o dirti nulla, che tu hai già capito tutto, sempre. A Erica, ci siamo scelte dai tempi dell'asilo. Sei la mia amica del cuore. Mi hai sempre ascoltato in questi mesi, in cui ti raccontavo l'evoluzione della tesi e mi davi consigli e io viceversa con te. Che bellissima coincidenza concludere insieme il percorso universitario.

Alle mie compagne di percorso, Jessica e Anna, è stato importante poter contare su di voi ogni volta che ne avevo bisogno.

Ai miei colleghi di lavoro, a ciò che mi trasmettete di una professione dai mille colori e sfaccettature.

Infine, a me, con la speranza di avere sempre una meta da raggiungere, aspirando a non fermarmi mai.